

materia, distribuita ed esposta con molta chiarezza in numerosi sotto titoli.

5. Il giovane *Giuseppe Parodi*, nel periodico la « *Settimana Religiosa* » (N.° 10, del 10 Marzo 1935), riprendendo la trattazione di brevi biografie di illustri figli di Genova, ci dà, questa volta, anche con ritratto, la vita del compianto nostro *Padre D. Nicolò Biaggi*, la cui memoria è tuttora vivissima nella parrocchia della Maddalena, ch'egli governò per ventisette anni (1870-1897) con grande vantaggio della Chiesa e delle anime, e con molto decoro del suo Ordine, avendo diretto contemporaneamente anche questo ben per nove anni.

6. Per la Rivista « *Italia Francescana* » il Sac. De Simone ha steso quest'altra recensione:

P. ANGELO M. STOPPIGLIA C. R. Somasco. - *Statistica dei Padri Somaschi*. Vol. I, vol. II, vol. III, in 16°, Genova, S. Maria Maddalena.

L'Opera che abbiamo il piacere di presentare dovrebbe essere compiuta da tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose. Il ch. P. Stoppiglia, esperto d'archivi e paziente studioso e ordinatore di ricerche, ha compiuto o, meglio, sta compiendo l'opera per la sua Congregazione Somasca. Ne dice egli stesso lo scopo, per cui la riteniamo utile a tutte le famiglie religiose: si tratta anzitutto di tener viva la memoria dei tanti confratelli che se n'andarono, poi di dare a ciascuno dei superstiti occasione d'aiutarli con dei suffragi per il caso in cui si trovino ancora in pena ed infine di offrire a tutti esempi degni di imitazione e uno stimolo a bene operare.

Il P. Stoppiglia ha creduto di disporre i nomi dei Somaschi allo stesso modo che i nomi dei Santi sono nel « Martirologio ». Il metodo è dei migliori, perchè è tanto bello ed utile — com'egli ha inteso — che giorno per giorno se ne possa far la lettura ricordando i confratelli trapassati nello stesso giorno in cui se ne legge. Così il primo dei tre volumi sinora usciti comprende i mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo in 320 pagine, numerose illustrazioni e ventotto tavole fuori testo; il secondo volume comprende solo Aprile con varie aggiunte e rettifiche e paginosa appendice anche per i mesi precedenti in circa trecento pagine con illustrazioni e diciassette tavole fuori testo; il terzo volume comprende Maggio con altre diciassette tavole fuori testo in oltre quattrocento pagine. Alla storia della Congregazione Somasca, per questa e per altre notevoli opere, il nome del P. Stoppiglia va legato con una memoria degna del duro lavoro, veramente certosino.

(D. G. De Simone).

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Genova - Scuola Tipografica Derelitti.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME XI. - 1935 - XIII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Lettere circolari del Rev.mo nostro P. Generale:
 - a) Indizione del Capitolo Generale.
 - b) Augurio Pasquale.
 - c) Ai Superiori delle Case, per la Quaresima - (*arretrata*).
2. Elogio del compianto Mons. Pasquale Gioia - (*P. Giuseppe Landini*).
3. Calendario perpetuo della Congreg. Somasca - (*continuaz. - P. Stoppiglia*).
4. Iconografia e culto di S. Girolamo:
 - a) S. Girolamo in un quadro della Madonna della Provvidenza - (*G. B. Conti*).
 - b) Luoghi ove fu introdotto il culto di S. Girolamo.
5. Per l'inaugurazione del Busto al Laico nostro Paolo Marchiondi - (*P. Leopoldo Ferrario*).
6. I Somaschi a Brescia - Alcuni inediti documenti economici - (*Mons. Paolo Guerrini*).
7. Miscellanea Sacra: Note ecc.
8. All'ombra del nostro Taumaturgo.
9. Glorie e leggende di un « Carme secolare »

CRONACA:

- 1) *Genova* - Alla Maddalena;
 - 2) *Genova* - Nella Comunità delle Suore Somasche.
 - 3) *Velletri* - In suffragio di Mons. Gioia.
 - 4) *Casale M.* - a) Secondo convegno annuale degli ex allievi del Trevisio; b) Comunione pasquale dei professionisti.
 - 5) *America centrale* - a) Commemorazione del 1° ann.° del P. Tomasetti; b) In memoriam; c) Il XXV di fondazione dell'Assoc. S. Girolam Emiliani: 12 Maggio 1935; d) Premiazione scolastica.
 - 6) *Pescia* Pia Casa S. Girolamo Emiliani.
 - 7) *Ordinazioni*.
 - 8) Borsa di studio.
- In copertina: *Recensioni*.

Lettere circolari del Rev.mo nostro
PADRE GENERALE

a) Indizione del Capitolo Generale.

IN NOMINE DOMINI

AMEN.

MOLTO REV. PADRE

Sono lieto annunziare alla P. V. m. R. che, a norma delle SS. Costituzioni, (Can. 69 e seg.), è indetto il Ven. Capitolo Generale per la prima Domenica di Agosto p. v. nel nostro Collegio Emiliani di Nervi.

E poichè ogni opera buona e ogni dono eletto viene da Dio, la P. V. esorti i Religiosi di codesta Famiglia a pregare assai, non soltanto in comune, come prescrivono le nostre SS. Costituzioni, ma anche in privato per ottenere dallo Spirito Santo quelle ispirazioni e quegli aiuti speciali che sono necessari perchè il Capitolo raggiunga il suo fine principale, cioè il rassodamento e l'incremento dell'Ordine.

I Padri Provinciali procureranno intanto che, entro il mese di Maggio, venga fatta l'elezione del Socio con le modalità prescritte dalle stesse Costituzioni (Can. 50 e seg.).

Per tale elezione restano fissate le Case come segue: per la Provincia Romana la *Pia Casa degli Orfani*; per la Provincia Lombardo-Veneta la *Casa della SS. Annunziata in Como*; per la Provincia Ligure-Piemontese la *Casa della*

Maddalena in Genova; per la Missione dell'America, il M. R. P. Commissario segua le norme del passato.

Raccomandandomi alle preghiere di tutti, saluto e benedico tutti nel nome del Signore.

Aff.mo Confratello
P. GIOV. CERIANI
PREP. GEN.LE

Como, 16 Aprile 1935.

b) **Augurio Pasquale.**

BENEDICTUS DEUS.

M. R. Superiore,

Mentre accompagno la lettera dell'indizione del Capitolo Generale, mi è caro inviare a Lei e a tutta la religiosa Famiglia i miei auguri col saluto che, nei passati secoli, i fedeli, dandosi il bacio di pace, si rivolgevano nella festa solenne per eccellenza, la Pasqua: « Christus resurrexit, alleluja ».

PASQUA!

E' la festa sublime delle anime pie, che ravvisano in Gesù risorto, vincitore della morte, Signore e Re dei secoli, l'altissimo Iddio, che nel novissimo giorno del tremendo giudizio risusciterà dalle ceneri la vita, ricongiungendo alla carne lo spirito nell'eternità beata.

Oh! adunque avvenga di noi tutti quello che anche la Santa Chiesa, nella Messa del giorno, chiede per noi, e cioè che « sollevati i nostri cuori al Signore, liberati dalle terrene cupidigie, passiamo a desiderii tutti celesti ».

Sia per noi la santa Pasqua una fervida aspirazione all'avvenire, al bene, al bello, all'ideale dell'anima, una forte brama di avanzamento nella perfezione religiosa!

Ecco il mio augurio, e quanto chiederò al Signore per me e per tutti i nostri cari Confratelli.

Aff.mo Confratello
P. GIOV. CERIANI

Como, SS. Annunziata,
Solennità della S. Pasqua del 1935.

Perchè resti conservata fra i documenti del nostro Ordine, inseriamo qui anche la seguente Lettera, inviata, a suo tempo, privatamente ai Superiori delle Case.

CURIA GENERALIZIA
DELL' ORDINE DEI CC. RR. SOMASCHI
Viale Varese 23
COMO

Molto Rev do Padre Superiore,

In tutta la sacra Quaresima, che la Santa Chiesa ci presenta come tempo di raccoglimento, di preghiera e di espiazione: in una parola, quale tempo di penitenza, ordino che non si procurino ai giovani affidati alle nostre cure trattenimenti teatrali o cinematografici, ma si curi in modo particolare l'insegnamento catechistico nelle singole loro classi, spiegando loro anche la liturgia e lo spirito della Chiesa nelle prescrizioni Quaresimali.

Prendo intanto occasione di raccomandare, per ogni altro tempo, la più scrupolosa diligenza nella scelta dei programmi cinematografici.

Invocando le più elette benedizioni su codesta pia Casa e sulle opere buone che vi si compiono perchè tutte riescano a maggior gloria di Dio, mi dico

Aff.mo Confratello
P. D. Giovanni Ceriani
Prep. Generale

Como, 3 - 3 - 35.

Non credevo anzitutto che avverrebbe così presto e poi che proprio io avessi dal Rev.mo Padre Generale l'incarico di perennare in questa nostra Rivista la memoria lacrimata del nostro compianto confratello

Mons. PASQUALE GIOIA C. R. S.

il quale recentemente, a meno di un anno dall'altro che fu Arcivescovo di Spoleto, Mons. Pietro Pacifici, il Signore chiamò a sé a godere la pace eterna dei giusti. L'obbedienza in questo caso mi è stata anche gradita, perchè all'amato defunto mi stringevano vincoli dolcissimi di un affetto e di una comunanza di idee, che la lontananza di sede, anzichè sminuire, faceva più forti e più spirituali: la conoscenza poi ch'io ebbi di Lui mi rende sensibilmente facile l'incarico, ch'io assolvo coll'intendimento preciso e purissimo di portare un fiore spontaneo alla santa memoria Sua.

Lo conobbi nell'estate del 1894, la prima volta, nella nostra Casa di S. Alessio che Egli era già ventenne, professore solenne e già iniziato negli ordini sacri.

Era nato difatti il 19 Maggio 1872 a S. Croce del Sannio da Ermenegildo Gioia e da Maria Antonini. Entrato giovinefetto da noi come probando, dopo essere stato nostro alunno nell'ex-collegio di Spello, aveva emesso i voti semplici il 4 Dicembre 1888 e quelli solenni il 6 Gennaio 1892, attendendo, insieme con la Sua formazione religiosa, prima agli studi liceali nell'ex-collegio Emiliani di Venezia, poi a quelli teologici nella Università Gregoriana e di belle lettere nella R. Università di Roma: coronando presto gli uni e gli altri con la duplice laurea dottorale brillantemente conseguita. Promosso al sacerdozio il 23 Dicembre 1894, fu alternativamente applicato, dopo compiuto il servizio militare, e al ministero sacerdotale e alla



educazione della gioventù, riuscendo in ambedue i campi a segnalarsi agli occhi dei Superiori, che apprezzavano e si valevano delle Sue egregie qualità di mente e di cuore.

Giacchè Egli era d'intelligenza prontissima: aperta sì alle speculazioni della scienza alta come a percepire le impressioni del bello nella poesia e nell'arte. Ma soprattutto, anche per inclinazione naturale oltre che per l'istituto di vita abbracciato, propenso assai a gustare le ragioni del bello nell'arte sacra, sia intesa come condeco-

razione del culto, sia come manifestazione di sentimento. Perciò grande amore Egli aveva alla liturgia, alla musica sacra, di cui era cultore appassionato, entusiasta. E affinava queste peculiari doti dell'anima Sua con una intonazione mistica sempre progrediente: talchè era giunto al punto di cogliere subito e spontaneamente il riflesso spirituale anche nelle cose e negli avvenimenti ordinari. Nè era un egoista del sentimento: provava anzi istintivo il bisogno di manifestare altrui, comunicandole, queste singolari efflorescenze dello spirito Suo in modo che, senza aver sortito da natura una spiccata facilità oratoria, riusciva però agevolmente ad attirare, a persuadere con un eloquio che non si alzava veramente a voli aquilini ma procedeva tuttavia con calore, con unzione, con logicità avvincente. Aveva poi nel tratto un senso acuto del giusto e un candore che rivelavano l'anima Sua pura e bella e Gli attiravano facilmente spontanee simpatie dai Suoi confratelli e da tutti. Di fronte ai difetti altrui Gli erano naturali certe esplosioni di voce caratteristiche ma più di sorpresa che di sdegno: poi fluiva subito da Lui la carità illuminatrice e secondo i casi consolatrice. E in tutto aveva familiare una semplicità e signorilità di modi che incantavano: ma che s'accoppiavano in Lui con una volontà energica, tenace, invariabile. Andava dritto per la sua via: non certo trascurando o non valutando i suggerimenti altrui, di cui anzi si giovava per modificare in meglio i propositi Suoi; ma quel che voleva, voleva; e lo portava ad effetto non badando a difficoltà e tuttavia procedendo con prudenza e con dolcezza grande. Era come un torrente gonfio d'acqua, scorrente in pianura: che, anche senza far rumore, avanza placidamente ma irresistibilmente, portando dinanzi a sé tutto quello che incontra per via. Si poteva qualche volta discordare da Lui, ma si finiva sempre per ammirarlo, riconoscendo lo spirito buono, cioè il senso di giustizia e di carità che Lo animava.

Per tutte queste doti si mostrò egregio in tutte le mansioni ch'Egli ebbe dall'Ordine. Fu ministro di disciplina e insegnante a Roma nell'ex-collegio Angelo Mai, e a Rapallo nel collegio S. Francesco lasciando quivi orme tuttora vive del suo zelo instancabile nella istruzione e nella educazione della gioventù; poi vice-parroco a S. Maria in Aquiro (Roma) svolgendovi un'azione copiosa di religiosa formazione tra i giovani di quella parrocchia parallela all'azione cattolica giovanile già ufficialmente costituita; poi vice-preposito a S. Girolamo della Carità: dove la Sua attività fu specialmente volta al mini-

stero sacerdotale predicando e confessando. E al Suo tribunale di penitenza Egli era assiduamente quotidiano, accorrendovi penitenti anche dai punti della città più lontani, attirati dalla Sua illuminata direzione spirituale, in cui profondeva tutta la scienza teologica appresa e quella soavità di modi che Egli traeva dalla convivenza religiosa con quel sapiente regolator di coscienze che fu il compianto Padre Cossa. Al tempo stesso era socio zelante della « Cultores Martyrum », sempre presente a tutte le adunate sia di studio archeologico sia di culto nelle venerate catacombe. Nè trascurava, non più giovanetto, di perfezionarsi ancora nella musica sacra, le cui lezioni accademicali seguiva con un ardor da neofito.

A questa Sua svariata attività, che svolgeva ed elevando spiritualmente se stesso e facendo per tutto del bene, Egli aggiungeva non minor sollecitudine nell'adempimento di gravi doveri affidatigli in seguito dai Superiori: come quello di Maestro dei novizi, nel quale portò tutto il tesoro di esperienza didattica e di cultura ascetica, in cui s'era fatto veramente maestro, dirigendo e formando solidamente giovani chierici che oggi sono sacerdoti nostri attivi e valenti.

Era pertanto naturale che i Superiori dell'Ordine presto lo avrebbero elevato a cariche d'onore e di alta responsabilità. Eletto Vocale Generale nel Settembre del 1911, assolti incarichi generalizi di visite straordinarie ad alcune Case, fu nominato Parroco di S. Martino in Velletri nel 1917 e tre anni dopo (1920) creato Preposito Provinciale della Romana Provincia.

Ma dal governo d'una provincia religiosa la S. Sede Lo elevò al governo di una Diocesi il 30 Settembre 1921.

Già come Parroco in Velletri si era distinto per il Suo zelo non comune, rivelatosi specialmente in occasione del Congresso Diocesano Mariano; di cui era stato l'anima organizzatrice e realizzatrice superando appena credibili difficoltà. La soda cultura sacra e letteraria, la manifesta pietà, la saggezza nel governo parrocchiale, la tempra Sua di ardente ma prudente battagliero per la gloria di Dio e pel trionfo della Chiesa, Lo avevano segnalato al Vescovo Suburbicario di quella Diocesi, l'Em.mo Card. Basilio Pompili, Vicario Generale di S. Santità. Preconizzato pertanto alle Sedi riunite di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, fu consacrato il 1° Novembre dello stesso anno nella Cattedrale di Velletri. (Era consacrante con lo stesso

Em.mo l'altro Presule Somasco Mons. Pacifici). Fece il suo ingresso solenne a Molfetta il 5 Marzo 1922, quando l'Italia correva ancora un periodo triste nelle condizioni politico sociali e di conseguenza anche nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Misconosciuti i valori bellici, avvalendosi dello stato d'animo popolare inasprito dai postumi preoccupanti della gran guerra, la marea del socialismo tumultuava tentando d'impadronirsi dei poteri dello Stato. La Chiesa, tutelatrice dell'ordine, opponeva con fermezza e con prudenza, fedele al suo eterno programma, le supreme ragioni della pace, conformando ad esse le direttive ch'essa dava al Clero e specialmente ai sacri pastori.

Mons. Gioia comprese il critico momento: capi che la salvezza della situazione era riposta nel fattor religioso. Per vincere la santa battaglia doveva avere un clero disciplinato, un gregge fedele nel vero senso della parola. Le sue cure fin dal principio mirarono a ciò. Lo soccorreva d'altronde la esperienza dei cinque anni di reggimento parrocchiale a S. Martino. Vescovo, ampliò, intensificò la Sua azione in ordine alle più vaste, più forti esigenze pastorali. L'indirizzo di vita cui si era votato Gli dava una scienza didattica non comune, perchè avvalorata dalla pratica di molti anni: gli servì per l'azione esplicita con successo a pro' del Seminario Diocesano. L'esperienza di governo fatta tra noi e quella in parrocchia Gli furon utili per governare il Suo clero ch'egli indirizzò, formò, diresse in adeguazione ai bisogni del tempo. Tra il popolo Egli svolse un'azione sapientemente e opportunamente educatrice a base naturalmente religiosa. Avviare i fedeli a una comprensione sempre più schietta di religiosità, togliendo inveterati abusi, viete superfetazioni di culto non infrequenti nel mezzogiorno, invece coltivando in essi l'amore al semplice ma solenne fasto del rito, fu Sua intensa, assidua premura. Ad ottenere ciò più agevolmente Egli si valse di due coefficienti che risultarono assai proficui e opportuni: l'Azione Cattolica; cui diede il massimo possibile incremento, organizzandola, avviandola in tutte le sue branche con incitamenti svariati: dall'accorato richiamo al premio incitatore, dalle norme sagge tempestivamente date all'intervento Suo in tutte le manifestazioni ov'Ei appena potesse; e i pellegrinaggi, sia da Lui diretti più volte o in occasione del Giubileo a Roma, o per divozione a Lourdes, ad Assisi, a Montallegro; sia da Lui personalmente compiuti ai Luoghi Santi della Palestina, di cui — forse inconsapevolmente presago della prossima fine — scrisse una semplice

ma affettuosa relazione nel « Luce e Vita » (Bollettino Interdiocesano), proprio negli ultimi numeri innanzi la Sua morte. A dare evidenza di vita a questo — si può dire — nuovo pulsare di religiosità in che lentamente ma sensibilmente trasformava il popolo Suo, Egli promosse, organizzò i Congressi Eucaristici Interdiocesani del 1924, 1930, 1933, ai quali parteciparono tutte e tre le volte Porporati della Chiesa, e quello Mariano per il 15° secolare anniversario del Concilio di Efeso, e il Congresso Eucaristico effettuato nel 1929. A edificazione poi del Suo gregge e per Sua personale devozione partecipò ai Congressi Eucaristici Internazionali di Tunisi e di Rodi (dove primo vescovo italiano — se non erro — si recò in aereo), e a quello Diocesano di Como, perfutto lasciando traccie caratteristiche della Sua apostolica attività. Giacchè due amori giganteggiarono nel Suo cuore sacerdotale: alla Eucaristia e a Maria: l'ultimo suo pensiero a Gesù Eucaristico Ei lo concluse nella recente quaresima dettando la Sua ultima Lettera Pastorale « Dal Calvario ai nostri altari »; al Cuore di Gesù avea zelato infaticabilmente la costruzione di un tempio nuovo, che attesterà ai posteri il cor ch'Egli ebbe. Ma non dimenticò mai neppure d'esser figlio di S. Girolamo Emiliani, il cui culto promosse anche nella Sua Diocesi, sia intitolando a Lui l'Associazione Giovanile di Azione Cattolica, sia facendone ritrarre l'immagine venerata nel grand'affresco di cui volle ornato il catino dell'abside nel nuovo tempio da Lui edificato. E coi suoi confratelli mantenne affettuose relazioni, interessandosi vivamente, come fosse tuttora tra noi, alle sorti dell'Ordine, bramando e chiedendo ripetutamente che l'Ordine si stabilisse anche a Molfetta dove avrebbe offerto il suo episcopale appoggio, spiacente solo che le condizioni attuali nostre non ci permettessero una dislocazione di personale ancora scarseggiante. Tanta fruttuosa attività, in che Egli si prodigava, se principalmente era diretta, com'è naturale, al bene generale della Chiesa, al bene particolare della Sua Chiesa, era avvivata da un sentimento d'italianità schietto e profondo. Fin dall'avvento del Regime al potere Egli dette il suo consenso senza sottintesi, intuendo quanta messe di spirituali vantaggi ne sarebbero derivati alla Chiesa. E quando per opera del Regime il Papa potè dire di aver ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio, il Suo cuore di italiano e di Vescovo esultò di gioia per la pace omai conclusa tra lo Stato e la Chiesa. E a questo sentimento inalterato conformò tutta la Sua episcopale attività per il bene della Sua Diocesi, del popolo Suo. Nessuna

meraviglia quindi che tra Lui e tutte le Autorità civili, politiche e militari corressero simpatie reciproche, relazioni cordiali. Lo si vide ai Suoi funerali che riuscirono plebiscitari per concorso di popolo e per l'intervento di tutte le Autorità.

Ma a tanta esuberanza di volontà così indefessamente spiegata non andava congiunta una egual robustezza di salute.

A chi scrive eran noti, sin da quando fu Suo compagno di vita nel ministero sacerdotale a S. Girolamo della Carità, certi Suoi difetti fisici che si rivelavano in parte anche esteriormente in quella Sua voce sempre velata e ansimante. Anche recentemente, in una lettera confidenziale, Egli manifestava preoccupazioni non lievi per dei sintomi che gli parevano segni indicatori « che s'avvicinava il giorno del passaggio e del ritorno al Signore ». Era bensì non vecchio d'età: appena sessantatreenne! Ma soggiungeva che « questi ultimi dodici anni li aveva vissuti per ventiquattro: la lampada aveva consumato il doppio ». Giacchè, oltre le avarie fisiche, non gli eran neppur mancate le pene del cuore per amare contraddizioni e « burrasche » da Lui sostenute con piena fiducia nella sua coscienza che « sentiasi pura ».

Nessuno però dal solo aspetto avrebbe potuto prevedere una così prossima fine. A giudicare anche soltanto dall'ultimo ritratto Suo, molti anni ancora Gli si sarebber dati di vita vedendolo così, com'era sempre stato, florido d'aspetto, l'occhio tuttora vivo e penetrante, in quell'attitudine rivelante una volontà sempre desta, indomata. Neppure quel giorno ultimo del Marzo passato Egli e nessuno poteva prevedere che sarebbe stata la sua ultima giornata. Era stato al mattino a celebrare nella Chiesa del Purgatorio per gli uomini e pei giovani dell'Azione Cattolica, tenendovi omilia e distribuendo la santa Comunione. Poi era andato in Cattedrale per la messa conventuale. Assistendo dal trono avvertì un principio di malessere. Non vi badò. Voleva compiere sino all'ultimo il Suo dovere: morire, bensì sulla breccia, lavorando. Aveva dato l'addio ai Suoi gregari dell'Azione Cattolica, si era congedato da pastore dal Suo gregge. Poteva morire in pace cosciente di aver compiuto il Suo dovere, tutto il Suo dovere. Neppur morendo parve indulgere al Suo corpo, che d'altronde da religioso e da vescovo avea sempre mortificato; perchè il Suo trapasso dalla vita alla inerzia della morte fu corto: appena di se-

dici ore. Lo colse appena rientrato in Seminario un furioso attacco di angina pectoris. Quel Suo cuore, che avea tanto pulsato d'amore a Gesù Eucaristico, al Suo Sacratissimo Cuore, alla Vergine San-



Suo ultimo ritratto.

tissima, al Suo Santo Fondatore, alla Chiesa, al Papa, all'Ordine Suo, non reggeva più all'imperativo costante della Sua volontà: ne era soffocato. Si spense la mattina seguente, all'alba, dopo ricevuti tutti i Sacramenti, confortato dalla presenza del Metropolita e degli altri Vescovi corregionari presenti in Molfetta per la Conferenza Episco-

pale, di cui Egli era sempre stato il segretario illuminato e sapiente.

Il cordoglio fu unanime, accresciuto seppure dalla costernazione d'una perdita così improvvisa e repentina. Ai funerali che seguirono accorse tutto il popolo unanime nel suffragio pietoso, nel rimpianto cordiale, spontaneo: i giovani specialmente, che erano stati sempre la Sua predilezione, la porzione più scelta della sua spirituale eredità. Tutte le Autorità vi parteciparono: con tre Arcivescovi, otto Vescovi, il Procuratore Generale nostro col suo Segretario, i Professori e gli Alunni del Seminario Regionale, del Seminario Diocesano, la Giunta Diocesana, il gonfalone del Comune e i vessilli di tutte le Associazioni politiche, sindacali, cattoliche con gli ascritti. Compiuto il rito funebre in Cattedrale con un elogio commovente di Mons. Melomo Vescovo di Monopoli, la Sua salma fu trasportata alla Chiesa del S. Cuore tra due fitte ali di popolo reverente e commosso, come riferirono ampiamente i giornali del Mezzogiorno e in due articoli lo stesso *Osservatore Romano*. In quel tempo, da Lui voluto con tanta religiosa tenacia, le Sue spoglie mortali riposeranno in un monumento, che la pietà e l'affetto dei Suoi diocesani pensa di erigergli e pel quale si sono già iniziate popolari sottoscrizioni.

Riposeranno nella lontana Apulia, lontane da noi. Ma la Sua memoria rimarrà viva tra noi come quella di un ancor giovane padre presto rapito all'affetto, alla ammirazione, alla imitazione nostra. Perché, per la Sua vigoria di pensieri e di affetti mai sminuita, tale sempre ci apparve. Passavano gli anni, ma nulla in Lui rivelava neppure la vecchiezza incipiente. E insieme la memoria del Suo amore all'Ordine, della cura che Egli ebbe grande a tenerne alto il prestigio, a intensificarne la vita, l'incremento, a illustrarlo quand'ei fu Vescovo coi riflessi pieni di luce della sua multiforme attività. Perciò *a facie iniquitatis sublatu*s est et erit in pace memoria eius.

P. D. GIUSEPPE LANDINI C. R. S.



CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca

(Continuazione)

2 Giugno - III.

1801 — P. MARTINENGO D. GIOVANNI CAMILLO, appartiene alla famiglia dei Conti Martinengo Cesaresco, originaria di Brescia, che vanta per capostipite Cesare I fu Gherardo, nato sulla fine del sec. XIV, dal quale le venne il nome di *Cesaresco*. Essa si divide in due rami, uno detto *Dobla o dell'Aquilone*, e l'altro detto dei *Camilli*, perchè ogni maschio porta due nomi, di cui il secondo è sempre Camillo, appunto per differenziarsi dal primo ramo.

Detta famiglia — che a Brescia sussiste tuttavia, sebbene non più nel suo storico palazzo, che fu acquistato dai fondatori del Collegio Arieci — annovera tra i suoi discendenti non pochi personaggi illustri nelle armi, nella diplomazia, nella magistratura e nelle lettere.

Il nostro Don Giovanni uscì dal ramo *Cesaresco dei Camilli*, che aveva palazzo a Venezia ed è ivi inserito nel Libro d'oro. Nacque egli in Venezia, a Santa Maria Formosa, il 17 aprile 1729, dal conte Camillo Antonio (n. 1677 - m. 1740 circa) e da Giulia (di cognome ignoto); ed ebbe tre fratelli e una sorella: Antonio (n. 1723 e m. giovane), Camillo Giuseppe (n. 1727, m. a Venezia l'11 Gennaio 1800 all'Albergo Reale di S. Polo amorosamente assistito dal fratello Somasco), Carlo e Lelia.

A quindici anni compiuti chiese il nostro abito e fu esaudito: la sua accettazione avvenne, insieme con altri, nel Capitolo Generale, celebratosi in Novi Ligure, il 21 Maggio 1745, come si ricava dagli *Atti* ufficiali di quel consesso, dove si legge:

« Sono stati proposti al Ven. Definitorio con tutte le necessarie attestazioni ed accettati per Chierici Novizi della Provincia Veneta il Sig. Gaspare Pietro Bragadino, il Sig. Conte Giovanni Martinengo Cesaresco e il Sig. Carlo Volpi ». Sess. del 21 Maggio, p. 33).

Fatta la professione solenne nel 1746 alla Salute in Venezia, si trattenne poi ivi a terminare gli studi; e dopo, ordinato Sacerdote,

fu mandato al nostro Collegio di S. Agostino in Treviso ad insegnarvi Filosofia. Da Treviso, dove dimorò parecchi anni continuando l'insegnamento e coprendo ultimamente anche la carica di Vicerettore, partì il 9 Novembre 1759, per ritornare a Venezia, ad occupare l'ufficio di Maestro di Grammatica, assegnatogli dai Superiori, nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano.

Il 1 Luglio 1766, passò a Brescia Preposito di quel nostro Collegio di S. Bartolomeo. « Questo Collegio era allora, dice Mons. Fè d'Ostiani, assai stimato dalla cittadinanza, e crebbe in valore nella pubblica opinione per tre distinti docenti ed educatori tenuti nel secolo XVIII in grande estimazione »: tali furono i Padri D. Francesco Bargnani, gentiluomo bresciano; D. C. Innocenzo Frugoni, il nostro poeta genovese colà andato per entusiasmare la gioventù nella letteratura e specialmente nella poesia; e D. Giuseppe di Co.: Bettoni, che per alcuni anni fu rettore del Collegio.

Finito il suo triennio a Brescia, il P. Martinengo fu richiamato a Venezia e deputato e Maestro dei nostri Chierici nell'almo Collegio della Salute.

Nel 1771, essendo stato posto al governo del Seminario Ducale di Castello il P. Giuseppe Fioretti, che era allora rettore dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca, vi fu mandato a sostituirlo il nostro P. Martinengo. Egli però vi fu eletto « provisionalmente », come si legge nella *Terminazione 23 Dicembre 1771 (Rif. Stud. Pad.; Filza 37)*, e nel 1772 dovette cedere il posto al P. Panizza, che lo riassunse per la terza volta.

Allora (30 Agosto 1772) dall'Accademia ritornò a S. Maria della Salute, dove, in vari impieghi, trascorse il resto della sua vita. Nel Febbraio del 1801 fu colto da un colpo d'apoplezia, che lo abbattè. Si riebbe alcun poco; ma dopo tre mesi, aggravatosi d'inflammazione intestinale, ai due di Giugno di detto anno, cessò di vivere, nell'età di settandue anni. dei quali cinquantacinque impiegati lodevolmente a servire la Congregazione.

Il P. Martinengo fu tenuto in molta considerazione anche fuori dell'Ordine, dalle autorità costituite, alle quali rese non pochi servigi con l'opera sua: fra l'altro, fu per molti anni revisore dei libri per le stampe, ufficio delicato, che suppone in chi lo esercita una vasta cultura e scienza non comune.

Quanto abbiamo detto del nostro P. Martinengo, raccogliendo qua e là, ci viene confermato nella lettera funebre, scritta e data alla

stampa dal P. D. Gregorio Suardi, Preposito di S. Maria della Salute, in data 3 Giugno 1801, e che noi qui riproduciamo integralmente (1):

« B. D. — Molto Reverendo Padre,

« Dopo riavutosi alcuno poco da un colpo d'apoplezia sofferto nello « scorso febbraio, sorpreso questi ultimi giorni da una febbre polmonare, « ie: mattina per un aggravio d'inflammazione intestinale è mancato « ai vivi il Padre D. Giovanni Martinengo in età di anni 72. Egli avea « lodevolmente impiegato la sua gioventù al servizio della Congrega- « zione nella lettura della Filosofia, e nell'esercizio delle altre scuole nel « Collegio di Treviso, e nel Seminario Patriarcale, e in questa Casa « della Salute assistendo agli studj dei nostri Chierici. In una età più « avanzata ha sostenuto le Superiorie del Collegio di S. Bartolomeo di « Brescia e dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca. Onorato poi dal « Pubblico nell'impiego di revisore dei libri da darsi a stampa, si è « prestato, con soddisfazione di chi ne lo aveva incaricato, a così deco- « roso ufficio. Nel corso della sua malattia, e più fervorosamente al « sentirsi avvicinar l'ultima sua ora ha richiesto di munirsi dei San- « tissimi Sacramenti, e gli ha con edificante pietà ricevuti. Io porto « ferma fiducia che il Dio delle Misericordie abbia riposta in luogo di « salute quest'anima buona. Ma se qualche cosa a lei mancasse di scon- « tar prima di essere introdotta all'eterno riposo; prego la P. V. molto « Rev.: e la sua Religiosa Famiglia a volerla suffragata a tenor delle « nostre Sante Costituzioni, nell'atto di professarmi con vero ossequio « — Di V. P. molto Rev.: — Dalla Salute, Venezia li 3 Giugno 1801 « — Dev.: Umil.: Obbli.: Servo

D. Gregorio Suardi Preposito ne' C. R. S. ».

(Fonti: *Atti dei Capitoli Gener.*; G. TASSINI: *Curiosità Veneziane, Venezia, V. Ediz.* 1915; L. F. FE' D' OSTIANI: *Storia - Tradizione - Arte, Brescia*, 1927; P. GUERRINI: *I Conti di Martinengo, Brescia, Geroldi*, 1930; P. SUARDI: *Lettera funebre cit.*; *Archivio di Genova, memorie sparse* L. ZENONI: *L'Accademia dei Nobili alla Giudecca - 1619-1797, Venezia*, 1916.

(1) Siamo debitori della copia di questa Lettera — che si conserva nella Biblioteca della Salute in Venezia — alla squisita gentilezza di Monsignor Vittorio Piva, Amministratore del Seminario Patriarcale di Venezia, al quale rendiamo pubbliche grazie.

3 GIUGNO

1617 — P. BASSO D. GIUSEPPE, di Schio, diocesi di Vicenza, secondo l'elenco compilato dal Ven. P. Evangelista Dorati contemporaneo, che ancora si conserva nel suo originale, professò l'undici Agosto del 1585. Dal noto *Tabulario* poi — che sposta la professione di un giorno mettendola il 12 Agosto — siamo informati che la fece nel Collegio dei Santi Giacomo e Filippo a Vicenza, nelle mani del P. Fabresco.

Quasi nulla sappiamo di questo nostro antico Confratello. Il *Tabulario* lascia in bianco anche la di lui morte; e solo nel documento del P. Dorati si legge, — sovrapposto da altra mano, ma del tempo — che egli morì ucciso di spada nel mese di Maggio: « gladio necatus mense Maii 1617 ». La stessa data, con l'aggiunta del luogo di morte, la troviamo nell'Elenco dei defunti lasciatici dal P. Tiberi, egli pure contemporaneo e Cancelliere generale. Ivi infatti si legge: « Don Gioseppe Basso Sacerdote (morto) nella Misericordia di Brescia a..... Maggio 1617 ». La *Misericordia* di Brescia era il Pio Luogo degli Orfani, istituito dallo stesso Santo Fondatore. Il modo tragico della sua fine è per noi un mistero; nè per quante ricerche abbiamo fatto, siamo riusciti a scoprire nulla a questo riguardo.

Ciò che abbiamo trovato, cercando, si è che il P. Basso, nel 1600, occupava la carica di Rettore del Seminario di Trento, che fin dalla sua fondazione era stato affidato ai Somaschi. La notizia sta in un opuscolo, da lui stampato per la morte del Card. Ludovico Madruzzo Vescovo di Trento, col titolo: « *Lacrimae Seminarii Tridentini sub cura Patrum Congregationis Somaschae a Josepho Basso de Scheledo Vicentio Rectore* »; (Trento, Gelmini, 19 Maggio 1600). I Somaschi, che avevano goduto la benevolenza e l'alta considerazione del Cardinale Madruzzo, alla sua morte (1600) vollero celebrarne i funebri con una solenne adunanza nella storica Chiesa di S. Trinità il giorno 19 Maggio; e il Padre Rettore volle fosse ricordato questo tributo di amore in un componimento latino, che diede alle stampe.

Tutto questo ci induce a ritenere che il Padre Basso sia stata persona distinta e apprezzata dai Superiori, che gli affidarono posti ed incarichi tanto delicati e di grave responsabilità.

(*Fonti citate. Vedi anche nel nostro periodico nel suo Fascicolo XXI*). — Avvertiamo che, se abbiamo collocato la memoria di questo

Padre (e altre ne collocheremo) sotto la data del 3 Giugno, pur non essendo rigorosamente la sua, ciò abbiamo fatto per riempire certi giorni che mancavano di anniversari: si tratta di un lieve spostamento di certuni, i cui dati precisi mancano.

3 Giugno - II.

1670 — P. BENAGLIA D. GIROLAMO, di Bergamo, si legò in perpetuo alla Congregazione Somasca il 21 Ottobre del 1635, professando i voti religiosi in S. Giustina di Salò, nelle mani del padre preposito D. Giovanni Calta.

Poco ci è noto circa l'attività di questo antico Padre, che traseorse la maggior parte della sua vita a Somasca, dove già trovavasi nel 1650, come ce ne dà notizia la *Relazione Ufficiale*, presentata in quell'anno al Pontefice. A Somasca fu anche Preposito, dal 16 Novembre 1666 fino alla morte, avvenuta nel Maggio del 1670, e così registrata dal *Tabulario delle Professioni e Morti*.

I meriti delle sue fatiche furono riconosciuti e approvati dal Capitolo Generale del 1665, il quale poi lo innalzò al grado di Vocale. Però non poté intervenire altro che al successivo Capitolo del 1668: negli Atti di quello tenutosi nel 1671, a suo riguardo, sta scritto: « *Il P. D. Girolamo Benaglio mancò per esser morto* » (pag. 42). *Benaglio* e non *Benaglia*, è la forma che ivi troviamo più volte ripetuta.

Noteremo ancora che, secondo quanto scrisse il Calvi nelle sue *Effe-meridi* di Bergamo (I, pag. 180), si rese benemerito di Somasca donando a quella Chiesa le Reliquie di alcuni Santi martiri, quali Panerazio, Cedronilla ecc.

(*Fonti: Tabulario cit.; Relazione Uffic. del 1650; Atti dei Capit. Gener.; CALVI: op. cit.; Archivio parrocch. di Somasca*).

3 Giugno - III.

1676 — P. SAVINI D. GIOVANNI ANDREA, di Milano, entrò coi nostri in S. Maria Segreta nel 1622; fece ivi il Noviziato, e ai 28 Ottobre del successivo 1623 la sua professione religiosa solenne nelle mani del P. Ganna.

Fatto sacerdote, attese a servire il Signore con fedeltà nelle varie

mansioni proprie del nostro Istituto e nel 1644 ebbe i meriti approvati per il Vocalato. Non fu mai ascritto al numero dei Vocali: tuttavia al Capitolo Generale intervenne due volte, nel 1644 e nel 1650, mandatovi dalla fiducia dei Confratelli, in qualità di Socio, per le case di Pavia. Anche i Superiori apprezzarono le sue doti e il suo zelo, poichè non esitarono di affidargli il governo di S. Maiolo di Pavia, che era allora, come residenza del Preposito Generale, un Collegio tenuto in molta considerazione. Non abbiamo trovato la data di questa sua nomina, nè per quanti anni abbia avuto quella Prepositura; ma certo la possedeva nel 1650, come ci informa la più volte ricordata *Relazione Ufficiale*, spedita al Papa Innocenzo X.

Altro non siamo riusciti a raccogliere, finora, intorno a questo nostro Confratello, all'infuori che morte lo colse nel Maggio del 1676, quando aveva già superati i settantatré anni di età.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. Gener.*; *Relazione Uffic. cit.*).

3 Giugno - IV.

1678 — P. MAESTRI D. AURELIO, di Pavia, professò solennemente in S. Maiolo, il 2 Luglio 1656, sotto il P. Girolamo Galliano, Preposito Generale scaduto e allora Vicario Generale. Servi il Signore, nella nostra Congregazione, per lo spazio di ventidue anni, cioè fino al Maggio del 1678, quando egli pure pagò il suo tributo alla morte, e andò ad aggiungersi alla schiera dei più, nella beata eternità. L'anno prima aveva compiute le sue fatiche per l'abilitazione al Vocalato e ne aveva ottenuto l'approvazione dal Capitolo Generale di Milano.

Da atti di professione, ad esempio quello del P. D. Gio. Battista Beatrice, ci consta che nel 1674, egli era Preposito nel Collegio di S. Lucia di Cremona; e questo ci fa ritenere che in Cremona stessa abbia lasciato le sue spoglie mortali.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. Gener.*; *Archivio di Genova*).

3 Giugno - V.

1686 — P. DIONIGI D. FRANCESCO ADRIANO, di Fossano, apparteneva ad una di quelle dodici famiglie nobili, che per esser le prime e principali della città, con abitazione nella piazza, furono chia-

mate *de platea*. (1). Appartenendo Fossano alla Provincia Lombarda, fu mandato a fare il Noviziato in S. Lucia di Cremona, e là, il 23 Aprile 1634, fece la sua professione solenne, sotto il P. Malvezzi.

Compiuti gli studi, fu mandato a Venezia, a perfezionarsi in essi, ed a fare il suo primo tirocinio nell'insegnamento; come abbiamo veduto che soleva fare allora la Provincia Lombarda con molti de' suoi alunni, i quali, se non avevano posto nel Clementino di Roma, lo trovavano nei due Seminari di Venezia, il Patriarcale e il Ducale. Trascorso ivi qualche anno, venivano richiamati in Provincia ed impiegati in cattedre di maggiore considerazione oppure nel governo di vari istituti. Tal fu del nostro D. Francesco Adriano, intorno alla cui vita ci spiace assai di essere quasi all'oscuro. Sappiamo soltanto che nel 1650 dimorava nel Seminario Ducale e vi occupava la carica di Vicerettore, e che nell'anno 1666 era in Vercelli, rettore di quell'antichissimo Orfanotrofio, detto di S. Maria Maddalena.

Dagli *Atti* dei Capitoli Generali rileviamo che le sue fatiche furono prese in esame nel 1666, e che gli furono approvate, decretandogli l'abilitazione al Vocalato; mentre il nostro *Tabulario* ci fa sapere, ch'egli passò da questa vita di esiglio e di dolori a quella eterna di gaudio nel Maggio del 1686, quando aveva raggiunto l'età d'anni settanta.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Capit. gener.*; *Relazione Uff. del 1650*; *Archivio di Genova, memorie*).

3 Giugno - VI.

1687 — P. TERZAGO D. LUIGI, di Milano, chiese il nostro abito nel 1620 e, fatto il Noviziato in patria, nel Collegio di S. Pietro in Monforte, ivi stesso professò solennemente l'8 Febbraio 1621, al cospetto del P. Calta. Attese poi a completare i suoi studi, dopo i quali fu mandato a Roma ad iniziare il suo tirocinio di fatiche nell'educazione ed istruzione della gioventù.

Diciamo subito che il P. Terzago fu uomo distinto, e di grande attività; che spese tutta la lunga vita, concessagli dal Signore, nel per-

(1) Nella loro cappella gentilizia, posta nella Chiesa di S. Francesco di Fossano, leggesi questa iserizione, « Dionisa proles - a nobili Melchioto progenita - in memoriam sanguinis et familiae de Dionisiis - quae promeruit a serenissimo Sabaudiae Duce — cum procerum consilio et publico diplomate - de anno 1531. 21 Aprilis inter nobiliores de Fossano - connumerari - sacellum hoc olim erexit - et de anno 1686 restauravit ».

fezionare se stesso e nel fare del bene al prossimo, con decoro della Congregazione, cui apparteneva. Ne riconobbero le belle doti i Confratelli delle Case di Roma, col mandarlo loro rappresentante al Capitolo Generale del 1638, in qualità di Socio; e lo riconobbero anche i Superiori maggiori coll'innalzarlo tosto, in quegli stessi Comizi, al grado di Vocale e coll'affidargli il governo del Collegio di S. Lucia in Cremona.

Da Cremona fu poi richiamato in Roma, dove era ritenuta opportuna l'opera sua al Clementino, che egli conosceva bene, per esservi dimorato a lungo; e nell'occasione che quel Rettore doveva assentarsi dall'Istituto, a lui fu assegnata la supplenza, con patente di Vicario, come ci notificano gli *Atti Collegiali* del tempo. (Anno 1640; pag. 57), Terminata quella missione, ritornò in Lombardia, per assumere la direzione del Collegio di S. Pietro in Monforte, che era pure casa professa di Noviziato; e dopo il triennio, di nuovo a Roma: ma questa volta investito, dal Capitolo Generale, della doppia carica di Visitatore e di Rettore del Clementino.

Non ripeteremo qui ciò, che abbiamo detto altre volte, sulla straordinaria importanza di quel Collegio, che era di carattere, come ora si direbbe, internazionale, fondato dal Papa, posto in Roma stessa sotto gli occhi del Papa, e particolarmente vigilato da un Cardinale di Corte; per concludere poi che altrettanto importante e delicato ne era l'ufficio di Rettore, nel quale richiedevansi doti eminenti, specialmente un'assidua ed oculata vigilanza e gran prudenza e destrezza nell'agire. Di tutto questo era fornito certamente il Padre Terzago, così da soddisfare ai desiderii di quanti ne erano interessati; perchè vediamo che non per un solo triennio, com'era lo stile della Congregazione, ma, eccezionalmente, per tre consecutivi gli fu lasciata in mano quella direzione.

Non tanto a titolo di documento storico, quanto per tramandare la memoria di ciò che allora si praticava in certe *Congreghe* o adunanze della famiglia, vogliamo trascrivere alcune delle registrazioni fatte negli *Atti Collegiali* di quegli anni. I posteri vedranno in esse lo spirito da cui erano animati i nostri antichi Padri, e ciò che, nei loro discorsi, formava costantemente l'oggetto di trattazione e di raccomandazione. Delle tante, ne piglieremo qualcuna, a intervalli di tempo, con riferenze al nostro Terzago.

« 1640 — Li 14 aprile si congregarono nel solito luogo li Padri « Sacerdoti, Chierici, e Laici; e dopo il R.do Padre Rettore espose la « necessità che aveva di dover partire per il Definitorio; et così si

« lesse dall'Attuario la Patente di Vicario lasciata dal M. R. P. Ge-
« nerale al R.do Padre D. Luigi Terzago, quale doveva succedere al go-
« verno del Collegio; dopo la quale il R.do P.re Rettore raccomandò,
« conforme il solito, l'osservanza delle nostre Costituzioni, come anco
« pregò tutti i Padri, Chierici e Fratelli a riconoscere et a riverire il
« sudd.o P.re Vicario, come la persona sua propria; e così dopo si do-
« mandarono le colpe di ciascheduno, et il P.re Rettore, conforme il bi-
« sogno, avvisò ciascuno de' suoi difetti; dopo li quali si raccomandò a
« ciascuno la diligenza della loro carichi: rese le solite gratie, si licenziò
« la Congregatione — D. Giuseppe Maria Lomellino Att.o — Ita est.
« D. Jacobus Anton. Valtorta Rector ». (a pag. 57).

« Adì 14 Giugno 1647. — Il R.o P.re D. Luiggi Terzago Visitatore
« della provincia di Roma e Napoli, e Rettore di questo Collegio con-
« vocò tutti i Padri e Fratelli nella camera che si chiama de Pontefici,
« dove molte volte si fanno le Congreghe, et havendo fatta legger la
« sua patente dell'Eletione in Visitatore e Rettore, essortò tutti al-
« l'osservanza delle nostre Costituzioni, et a far gli ufficii loro con as-
« siduità e diligenza; accioche il governo del Collegio camminasse bene,
« e per onor di Dio, e buon nome della Congregatione, et havendo di-
« chiarati per confessori di casa il P. D. Francesco Stefonio, il P. D.
« Giuseppe Rozzi e D. Pietr'Antonio Bonfiglio, confermò gli altri ne
« loro ufficii, e dette a tutti ricordi salutevoli, per mantenimento all'os-
« servanza: rese poi le gratie al Signore, licenzio tutti. — D. Pietr'An-
« tonio Bonfiglio att.o. (a pag. 74).

« Adì 14 Giugno 1650 — Il R.do P.re D. Luiggi Terzago convo-
« cò tutti i Padri e Fratelli di casa in camera sua, e fatta una paterna
« esortatione in generale prima e poi in particolare, conforme agli uf-
« ficii di ciascheduno, fece legger la patente sua, nella quale era di
« nuovo eletto per Rettore di questo Collegio. Licenziati poi gli altri,
« restarono i Padri Vocali, a' quali propose ecc..... — D. Pietr'Antonio
« Bonfiglio Att.o. (a pag. 84).

« Adì 9 Marzo 1651 » — Altra simile adunanza, della quale, dopo
la lista dei convocati, si dice:

« Havendo dunque il M. R. Padre (Rettore) fatta una paterna af-
« fettuosa et erudita esortatione, con raccomandar l'affetto alla Re-
« ligione, et osservanza; et avvisate quelle cose che, conforme il bisogno
« che haveva conosciuto nella visita fatta, stimò necessarie, udì le col-
« pe di tutti, e poi ei diede l'assoluzione da ogni censura per quanto
« s'estendeva la sua autorità. Con che rese le gratie, ei licenziò. —

« D. Pietr'Antonio Bonfiglio Att. ». (pag. 84).

« Adì 3 Giugno 1653 — Il R. P. Luigi Terzago Visitatore della « Provincia di Roma e Napoli, e Rettore di questo Collegio la terza « volta, convocò tutti i Padri e Fratelli di casa in camera sua, ove in- « vocato l'aiuto dello Spirito Santo fece leggere la sua patente di Vi- « sitatore e Rettore; fece una lunga essortatione all'osservanza delle Co- « stitutioni, e principalmente a non portare alcun segno di vanitoso « nei vestimenti, come mostre di seta, fetuccia e simili, a non tener « danari ne spendergli senza dimandar toties quoties la licenza, essen- « do apertamente dichiarato che non si può osservare il voto della po- « vertà, et haver la Borsa piena, e finalmente a congregarsi almeno « una volta al giorno nell'hora più a propitio per fare oratione men- « tale, senza la quale l'anima non la può lungamente durare priva del « suo sostentamento. E questo non solo per beneficio dell'anime nostre « ma ancora per il buon governo et edificazione di questi Signori che « si hanno in cura. Licenziati poi gli altri, restarono i PP. Vocali, ai « quali propose ecc.... — D. Bartolomeo Bonelli Att.o. ». (a pag. 87).

Il Padre Terzago resse il Clementino fino al due Giugno 1656, giorno in cui gli succedette D. Pietro Morgano. Poscia si ridusse in seno alla sua Provincia, anche per il disbrigo delle alte cariche maggiori, che successivamente gli furono assegnate; poichè dal 1647 in poi, fino agli ultimi anni di sua vita, sempre, e senza interruzioni, ne ebbe qualcuna sulle spalle. Creato Visitatore, come già si vide, nel 1647 per Roma e per Napoli, fu eletto poi Consigliere nel 1650. Tre anni dopo (1653), di nuovo Visitatore; nel 1656, Definitore Lombardo; nel 1659, per la terza volta Visitatore; nel 1662 nuovamente Consigliere per la Provincia Lombarda; nel 1665, una seconda volta Definitore; nel 1668, per la quarta volta Visitatore, ossia Provinciale (dopo la divisione della Congregazione in Provincie); nel 1671, Consigliere per la terza volta.

Nel 1662 il Capitolo lo aveva anche nominato Rettore del Collegio S. Antonio di Lugano; ma vi rinunziò, come risulta dice il Taddisi, dal libro degli Atti del Collegio, sotto le date del 12 Agosto e del 7 Settembre 1662. Il fatto che in S. Maria Segreta ammise alla professione non pochi giovani, in varie epoche, specialmente dopo il 1668, ci autorizza a credere che in quel Collegio abbia avuto la sua residenza e ne abbia sostenuto, a intervalli, anche la Prepositura.

Intorno alla sua fine non sappiamo altro che morì nel Maggio 1687, carico di meriti e di anni, poichè aveva già oltrepassato il suo ottantaduesimo anno di età.

Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Collegio Clementino in Roma, vol. I. e II.*; *Atti del Collegio di S. Martino di Velletri*; *Atti delle Professioni*; TADDISI: *Centone Istorico del Coll. S. Ant. di Lugano, ms.*; PALTRINIERI: *Elogio del Coll. Clementino, pag. 52*; *Archivio di Genova, memorie*).

3 Giugno - VII.

1837 — P. BENIGNI D. GIUSEPPE, nacque in Brignano d'Adda il 10 Marzo 1764 da Gianfrancesco e Francesca Carcano. Come suo fratello maggiore Benedetto salì al Sacerdozio e diventò poi Preposto del luogo natio; così Giuseppe, a 21 anni, chiese il nostro abito a Pavia, dove fu accettato, conforme a quanto si legge negli *Atti della Colombina*:

« 1785 — 22 Agosto — Questa mattina il M. R. P. Proposto D. Enrico Pisani ha vestito del nostro abito religioso il Sig. Giuseppe De-Benigni nel privato Oratorio. Questi, giusto le disposizioni del Rev.mo P. Provinciale con le dovute forme e condizioni stabilite, è destinato a fare il suo Noviziato in questo Collegio sotto la direzine e assistenza del P. Maestro Graffini a ciò particolarmente eletto e provveduto della necessaria patente dal medesimo P. Provinciale. E in oggi appunto il suddetto Novizio incomincia il suo Noviziato — D. Bartolomeo Cavalieri Cancelliere ». (pag. 31).

Alcune pagine più innanzi, nello stesso libro, troviamo la conclusione di questo primo passo del Benigni:

« 1786 — 30 Agosto — Il giorno 23 del corrente Agosto il novizio nostro Giuseppe Benigni, avendo compito il suo Noviziato, è stato proposto a questo Capitolo Collegiale nelle prescritte forme dal M. R. P. Provinciale D. Enrico Pisani radunato per la accettazione alla Professione nella nostra Congregazione, e sentite le di lui favorevoli informazioni, fu pienamente approvato; e fece la solenne Professione nelle mani del suddetto P. Proposto — D. Bartolomeo Cavalieri Cancell. », (pag. 41).

Fatta la professione, si trattene in Pavia per completare gli studi teologici. Nel Maggio del 1787 fu promosso al Suddiaconato; nel Dicembre dello stesso anno al Diaconato; e nel Marzo del 1788 all'Ordine

del Presbiterato, che andò a ricevere a Milano. In seguito fu destinato quale Maestro nel nostro Collegio S. Maria Egiziaca di Rivolta, dove si recò il primo Ottobre. Due anni circa dopo, in conseguenza di una lunga e pericolosa malattia sofferta, essendo rimasto leggermente offeso nel braccio destro, il P. Provinciale premuroso della salute dei suoi Religiosi, ha giudicato espediente di richiamarlo a Pavia, ove, potendo l'infermo avere, massime dall'arte medica, una maggiore assistenza, v'era luogo a sperare in una più sollecita e sicura guarigione. Di fatto, giunto a Pavia il 15 Novembre 1790, quattro mesi dopo egli si era già intieramente ristabilito, come ce ne dà notizia le seguente registrazione degli *Atti Collegiali*

« 1791 — 26 Aprile — Ricuperatosi interamente dai sofferti incomodi di salute, il nostro P. D. Giuseppe Benigni è partito ieri mattina da questo Collegio per restituirsi alla sua stanza di Rivolta, facendovi però quindinnanzi la Scuola Normale, a cui il qui sottoscritto lo abilitò con tre mesi di lezione — D. Giacomo De Filippi Cancelliere ». (pag. 70).

Per la chiara intelligenza di ciò che qui dice il P. De Filippi Cancelliere, è bene ricordare che egli era stato, nel 1789, insieme col notissimo P. Soave, fondatore della Scuola Normale primaria, ossia *Capo-Normale*, in Pavia, e che per disposizione del Governo ne assunse la direzione, con la qualità anche di Visitatore delle Scuole Normali (dette poi *Comunali*) tutte che verrebbero in seguito aperte in detta città. Tenne questa direzione e gratuitamente per dodici anni, tal che il Ministero dell'Interno riconoscendo i grandi servigi da lui resi, lo dichiarò (con decreto 28 Messidoro, Anno VI. Repub. N. 5604) *Cittadino Benemerito*; la quale dichiarazione gli era già stata accordata dalla Municipalità di Pavia sin dal 20 Brumifero, Anno V. Repub. Egli era dunque in grado di dare al P. Benigni la sopra accennata abilitazione.

Nel Collegio di Rivolta proseguì l'insegnamento ancora per circa due anni e mezzo. All'apertura delle Scuole del 1793 (5 Novembre) lo troviamo nel Collegio Gallio di Como, dove, prima che scadesse il mese, fu nominato Vicepreposito. Si arguisce che già godeva buona fama presso quei Padri, se l'Attuario nel registrare il fatto pronostica bene per l'avvenire aggiungendo: « Ci giova sperare che colla saggia condotta de' nuovi Superiori questo Collegio il quale sin d'ora ha preso miglior avviamento del passato, andrà vieppiù aumentando di credito

Per attestazione dello stesso Padre Preposito, i fatti non smentì-

rono l'aspettativa, come appare dal seguente passo degli Atti di quel Collegio:

« A 3 Maggio, 1794 — Il Padre Vicepreposito Benigni colle sue dolci e cortesi maniere vieppiù si va guadagnando quell'affettuoso rispetto, che portagli questa nostra Gioventù, la quale per il primo anno ha preso ha governare in tempi e circostanze cotanto difficili a riuscire bene. Egli è assiduo e sollecito nell'adempire le varie obbliga-



P. Benigni D. Giuseppe.

zioni del suo laborioso impiego. Nell'osservanza poi delle nostre Costituzioni precede gli altri specialmente colla sua singolare compostezza e prudenza nel trattare cogli esteri, e coll'aver fatto gli Spirituali Esercizi — D. Giuseppe Salmoiraghi Preposito », (pag. 53).

Ma ecco che alla fine dell'anno scolastico gli è duopo mutare un'altra volta di sede, avendolo i Superiori assegnato titolare della scuola

di Umanità nel nostro Collegio di S. Antonio di Lugano, a cui era affidato l'incarico delle Scuole Pubbliche di quella Città. Vi giunse il 3 Novembre 1794 e resse quella cattedra fino al 16 Settembre 1797. Negli Atti di quella casa è detto ch'egli disimpegnò con premura e con lode il suo ufficio, che volentieri si prestò, quando occorreva, specialmente nelle vacanze autunnali, per l'assistenza ai Convittori e alla Congregazione degli Scolari e che costantemente mantenne una condotta religiosa esemplare. Delle ripetute attestazioni, dopo segnato il suo arrivo, riporteremo l'ultima:

« 3 Novembre 1794 — Dal Collegio Gallio di Como è giunto il P. D. Giuseppe Benigni deputato a questo Collegio dal Rev.mo P. Provinciale per farvi la scuola di Umanità ». — D. Pier Francesco Celebrini Preposito — D. Baldassare Annoni att. ». (pag. 86).

« 2 Agosto 1797 — Il P. D. Giuseppe Benigni ha fatta lodevolmente la scuola di Umanità in tutto il corrente anno, ha prestata assistenza alla Congregazione degli scolari ed ai piccoli Convittori in Autunno. E' intervenuto all'orazione mentale ed ha fatti gli Esercizi Spirituali — P. D. G.B. Riva Prep. — D. Carlo Roviglio Att. ». (pag. 99).

Un particolare degno di nota si è che egli si trovò in Lugano dal 13 Maggio 1796 insieme col sopra ricordato nostro P. Soave professore di Filosofia Morale a Brera, colà riparato per i moti politici di Milano; e appunto per questa fortuita avventura divenuto maestro di Alessandro Manzoni, allora ivi nostro Collegiale; anche lui là trasferito, dal nostro Collegio di Merate, per allontanarlo dai rumori e pericoli delle guerre. E poichè siamo in argomento, registriamo un altro particolare. Nel Febbraio del 1797 venne a mancare in Collegio il titolare della Scuola di Rettorica, che era il P. Antonio Vandoni; e allora fu che il P. Soave si prestò a fare quella Scuola: egli suppliva alla mattina, e il P. Giambattista Riva al pomeriggio; quindi è che tanto il Vandoni quanto il Riva furono Maestri del Manzoni.

Gli stessi *Atti Collegiali*, sotto la data « 16 Settembre 1797 », registrano che il P. Benigni e altri sono partiti da quel Collegio, con l'obbedienza del P. Provinciale, ma tacciano il luogo dove il Nostro fu allora deputato. Tuttavia siamo riusciti a rintracciarlo, e l'abbiamo trovato nel nostro Collegio di S. Bartolomeo in Merate, dove gli era stata assegnata la cattedra di Rettorica e l'assistenza alla Congregazione degli scolari.

Anche qui vi trascorse tre anni, faticando con frutto e con lode

nell'istruire ed educare quella gioventù, come ne fa fede la registrazione che troviamo nel solito libro degli *Atti*:

« Maggio 1800 — Attesto io infrascritto che il Padre D. Giuseppe Benigni dalli 4 Novembre 1797 e nei seguenti anni 1798, e 1799 sino a quest'oggi ha continuato nel suo impiego di Maestro di Rettorica con sensibile profitto de' Signori Convittori, ed Esteri ai quali anche ha assistito nella privata loro Congregazione; ed ha fatto gli Esercizi Spirituali. In fede etc. — D. Franc. Rozzi Att. (pag. 238 tergo).

Da Merate — ignoriamo la data precisa, tacendone gli Atti Collegiali — passò all'assistenza degli Orfani di Lodi, nell'Istituto intitolato all'« Angelo Custode », e poi detto anche di S. Agnese; e di là si trasferì poi alla direzione dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano. Rettore di questo Orfanotrofio lo era certamente nel Maggio del 1805, come ricaviamo dai libri di S. Maria Segreta, dove egli si recò il 18 Maggio per il Capitolo dell'elezione del Socio, con la qualifica di « Rettore dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate ». (pag. 260); ma probabilmente lo fu dal 1803, quando cioè detti Orfanj ritornarono nella loro sede, che avevano dovuto abbandonare, cacciati dai tristi avvenimenti del tempo.

Non trovando altrove altri cenni di lui nè diretti, nè indiretti, crediamo che a S. Pietro in Gessate l'abbia colto la soppressione generale napoleonica del Maggio 1810. In seguito a quell'infausto avvenimento, egli si ritirò in patria con suo fratello, D. Benedetto che, come abbiamo già detto, era parroco della Borgata. Di fatto, lo Stato d'Anime della parrocchia, al 1811 e anche al 1815, lo dà presente in Brignano.

In Brignano stesso morì il 3 Giugno 1837, a settantatrè anni di età. Morendo donò all'Istituto Elemosiniero Locale (ora Congregazione di Carità) la somma di lire 6660 (seimila seicento sessanta) con obbligo d'una ufficiatura con Messe di suffragio. Ivi, nella Galleria dei Benefattori del Pio Luogo, si conserva il suo ritratto ad olio, del quale qui diamo la riproduzione fotografica; e nel Cimitero un marmo nero tramanda ai posteri la sua memoria con la seguente epigrafe:(1).

(1) Dobbiamo la copia del ritratto e la trascrizione dell'Epigrafe alla cortesia del Rev. Mons. Cesare Donini, attuale Parroco di Brignano, al quale rendiamo grazie vivissime.

IOSEPHO BENIGNI
 SACERDOTI
 CONGREGATIONIS SOMASCHAE
 DOCTRINA PROBITATE PRUDENTIA
 EXORNATO
 GRAMMATICO RETHORI AC RECTORI
 LONGE OPTIMO
 COLLEGIUM
 LUCANI - MERATE - MEDIOLANI ET LAUDE POMPEJA
 QUI CUM SODALIBUS INDE AMOTUS
 ANTIQUIS VIRTUTIBUS ET PROPOSITIS TENACITATE
 SEMPER ENITENS ECCLESIAE AMICIS MULTITUDINI
 SERVIIT AMANTER
 IIS TRICENA SENA MILLIA PAUPERIBUS LEGAVIT
 OBIIT III NON. JUNIAS ANN. 1837
 ANNOS NATUS LXXIII

FRANCISCA BENIGNI CARMINATI
 FRATRIS FILIA
 PATRUO CHARISSIMO F. C.

(Fonti: *Atto di professione; Atti del Coll. della Colombina di Pavia; Atti del Coll. Gallio di Como; Atti del Coll. S. Antonio di Lugano; Atti del Coll. S. Bartolomeo di Merate; Archivio di Genova: Stati economici; Atti di S. Maria Segreta di Milano; Archivio parrocchiale di Brignano*).

3 Giugno - VIII.

1874 — P. CORVO D. MICHELE GIUSEPPE MATTEO, nacque a Mondovì, nel Piemonte, il 28 Ottobre 1811. Fu accettato in Roma, fece il Noviziato nella casa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini, e là professò il 31 Gennaio 1831, dal P. Francesco Gallo. Due giorni dopo passò al Collegio Clementino per proseguire i suoi studi di filosofia e di Teologia; di dove però, nel mese di Agosto dello stesso anno,

fu mandato nella Pia Casa degli Orfani, pure in Roma, per supplire, quale Vicemaestro, altro Chierico che se ne era partito. La concessione era stata fatta provvisoriamente; ma finì poi col restarvi per tre anni consecutivi, compiendo il corso teologico e fungendo da prefetto di Camerata tra quelli Orfanelli.

Fatto sacerdote, iniziò la sua carriera di insegnante nel Reale Collegio Militare B. Amedeo in Racconigi. Ebbe la cattedra di lettere italiane, ma nello stesso tempo esercitò il ministero di Padre Spirituale dell'Istituto.

Noi non intendiamo di tessere qui la biografia di questo Padre, avendola tratteggiata, brevemente sì, ma con verità ed affetto, il P. Giuseppe M.a Cattaneo, nella Lettera di ragguaglio spedita ai Confratelli due giorni dopo il trapasso di lui da questa all'altra vita: Lettera che riporteremo integralmente, anche perchè molto bene scritta e in buona lingua. Prima però raccoglieremo, quale materiale di documentazione, qualche passo che troviamo registrato a suo riguardo negli *Atti Collegiali*, che ci è dato di consultare.

Il P. Corvo dimorò nel R. Collegio Militare di Racconigi per dodici anni continui: ce lo assicurano gli *Atti* del Clementino, dove, sotto la data del « 19 Giugno 1847 », sta scritto:

« Il P. D. Michele Corvo, che dal 1835 ritrovavasi nel Collegio Militare di Racconigi col duplice ufficio di Professore di Belle Lettere « e di Direttore Spirituale, fecesi grandemente amare, quest'oggi 19 « Giugno è ritornato, per ordine superiore, alla sua Provincia. — Giovanni Decio Libois rettore — D. Silvio Imperi Cancell. » (pag. 86).

Alcune pagine dopo leggiamo: « 1847 - Il Padre D. Michele Corvo il giorno tre Novembre passava in questo Collegio per assumervi l'ufficio di Ministro, e per spiegare il S. Vangelo nelle Domeniche ai Signori Convittori ». (pag. 90). Ciò che egli poi fece, conforme a quest'altra registrazione:

« 1848 - 18 Settembre — Il Padre D. Michele Corvo la mattina in « tutte le Domeniche ha spiegato il Vangelo ai Sigg. Convittori e alla « famiglia; e dalla metà incirca dell'anno ha continuato la spiegazio- « ne della Dottrina Crstiana nel dopo pranzo, avendo il P. D. Giuseppe M. Cattaneo per cagion di salute dovuto cessare ». (pag. 92). Già era stato detto (a pag. 91) che il 26 Dicembre il Capitolo Collegiale lo aveva eletto Vicerettore.

Nel 1850, al 31 ottobre abbiamo ch'egli ha la carica di Vicerettore non solo, ma che occupa anche l'impiego di Maestro di Umanità. (pag.

104); e, un anno circa dopo, dicesi che il Ven. Definitorio lo destinò a proseguire il suo ufficio di insegnante nella Pia Casa degli Orfani:

« 1851 — 18 Novembre — Il P. D. Michele Corvo, dopo di essere « stato operosamente dal Novembre 1847 a tutto oggi in Collegio, nelle « diverse incombenze e qualità di Ministro, Vicerettore, Direttore spi- « rituale, per ciò che concerne la istruzione religiosa in cappella, non « che in ufficio anche di Maestro, ed Attuario, passava, nella sera, « alla pia casa di S. Maria in Aquiro, ivi destinato allo insegnamento « dal Definitorio Generale ». (pag. 109).

L'anno successivo, ai 15 di Febbraio, l'ubbidienza lo rimandava al Clementino, con le solite incombenze, pur tuttavia continuando la sua scuola nella pia casa di S. Maria in Aquiro (pag. 113); e vi dimorò per circa altri due anni. Quando, nel Dicembre 1853, il P. Provinciale Rosselli lo levò di là per mandarlo nella nuova casa professa dei santi Bonifacio e Alessio, apertasi in quegli anni, l'Attuario del Collegio ha lasciato la seguente registrazione:

« Il P. D. Michele Corvo, che da più anni aveva prestato l'opera « sua in questo Collegio e come Ministro, e come Maestro, spiegando al « tempo stesso il Vangelo nelle Domeniche ai Signori Convittori, si « reca a S. Alessio *usque*, giusta gli ordini del M. R. Provinciale D. « Francesco Rosselli — D. Silvio Imperi Attuario ». (pag. 131). E più innanzi, in una aggiunta fatta nel 1854: « Il P. D. Michele Corvo, « oltre all'incarico di Maestro di umane lettere, che egli sostenne con « zelo, dopo la partenza del P. Bertonasco (avvenuta il 4 Giugno) sup- « pli in parte all'ufficio di Ministro; e per tutto l'anno fece il Cate- « chismo in Cappella ai Signori Convittori » (pag. 134).

A S. Alessio ebbe gli uffici di Vicerettore e di Maestro dei Novizi fino al Settembre del 1855; poi fu richiamato a S. Maria in Aquiro a fare il Viceparroco. E qui, tranne lo spazio di sei mesi trascorsi di nuovo a S. Alessio come Preposito Vicario, rimase poi fino alla morte, prima come coadiutore del P. Alessandrini, poi, dall'Aprile 1863, come parroco effettivo.

Noteremo che alla chiusura del Capitolo Generale del 1856, tenutosi parte a S. Alessio e parte al Clementino, il P. Corvo recitò un breve ma acconcio discorso; che a quello del 1859 vi intervenne in qualità di Socio; e così pure a quello del 1862, nel quale fu annoverato fra i Vocali del Capitolo Generale. I meriti corrispondenti gli erano già stati approvati fin dal 1847. Nel Capitolo Generale del 1872, in seguito alla rinunzia fatta dal P. Lobois per la sua tarda età, fu elevato alla carica

maggior di Preposito Provinciale, durante la quale lo colse la morte, avvenuta il 3 Giugno 1874, quando ancora non aveva compiuti i 63 anni di vita. Da un anno fungeva anche da Rettore del Pio Istituto.

Ciò premesso, facciamo posto alla sopra ricordata Lettera del P. Cattaneo, che è del tenore seguente:

« Dio sempre sia benedetto ».

« Molto Reverendo Padre — Con l'animo doloratissimo annunzio « a V. P. M. R. una perdita grande, fatta ora dall'afflitta nostra Con- « gregazione. Il benemerito Padre Don MICHELE CORVO rese la sua « bell'anima a Dio, lasciando nella mestizia e nel lutto questi cari or- « fanelli ai quali da più di un anno faceva da padre; la travagliata « nostra Provincia, cui da oltre due anni governava con fermezza e « con senno; i diletteggianti suoi parrocchiani, che da più che due lustri « con prudenza ed amore assisteva: per nulla dire de' suoi molti a- « mici e di noi desolatissimi.

« Nato egli il 28 ottobre 1811 di onorevole pia Famiglia in Mon- « dovi, percorse con onore nella sua natale città la carriera degli studi; « e giunto a quell'età in che l'uomo s'ha da risolvere per uno stato, pron- « tamente rispose a Dio, che lo chiamava tra' seguaci del S. Padre de- « gli Orfani Girolamo Emiliani. Onde che recatosi a Roma, e compiuto « l'anno di prova nella nostra Casa Professa, ch'era a quel tempo de' « Ss. Nicola e Biagio a' Cesarini; il 31 Gennaio 1831 con grande fervo- « re di spirito professò i voti solenni. Appresso fu mandato nel nostro « Collegio Clementino, dove spese un anno a meglio imprimersi nella « mente i principali punti di letteratura e di filosofia: quindi passò « in questa Pia Casa, dandovi per tre anni attenta opera all'acquisto « delle scienze dogmatiche e morali, e contemporaneamente reggendovi « come prefetto una camerata dei nostri orfanelli. Ordinato poi Sacerdo- « te, la sua prima palestra fu in Raccanigi nel Reale Collegio Militare « S. Amedeo; e là per dodici anni insegnò lettere italiane, e nel tempo « stesso esercitò il ministero di Padre Spirituale. Di pronto ingegno, « d'animo affettuoso, di facile e immaginosa parola, infaticato e festivo, « seppe guadagnarsi per modo il cuore de' suoi giovani alunni, che non « pochi di essi pervenuti ad alto grado chi civile e chi militare, o in « questa città di soggiorno od anche sol di passaggio, lo giocondavano « spesso di loro visite. Con pari zelo diresse per molti anni nello spirito « ed ammaestrò nelle belle lettere i nobili Convittori del Clementino; « e fu poi Vice Preposito e Maestro dei Novizii nella nuova nostra Casa

« professa dei Ss. Bonifazio ed Alessio sull'Aventino. Ma la sua più
 « lunga dimora e le sue maggiori fatiche furono in questa Pia Casa
 « chiamatovi nel Settembre del 1855 a coadiutore di questa Parrocchia,
 « a noi tanta cura per lo scambievolmente affetto che legò sempre il greg-
 « ge al Pastore: nè più se ne mosse, eccetto che per sei mesi (dal 13
 « Gennaio al 10 Giugno 1862), nei quali sostenne l'ufficio di Preposito
 « Vicario in S. Alessio. E quando il 15 Aprile 1863 mancò ai vivi il
 « compianto Parroco D. Luigi Alessandrini, fu egli, il nostro desidera-
 « tissimo Padre Corvo, nominato a surrogarlo: e ben mostrossi alle
 « prime e si mantenne fino all'estremo, pari all'altezza di tal ministe-
 « ro, quanto altro mai gravissimo e delicato. La dispensazione della pa-
 « rola di vita, predicata anche in altre Chiese nelle ricorrenze di solen-
 « nità, l'ammaestramento della tenera gioventù nella dottrina di Gesù
 « Cristo, l'assidua ed amorosa assistenza agl'infermi, il conforto ed il
 « sovvenimento ai tribolati ed ai poveri, erano le prime e le più care
 « delle sue sollecitudini pastorali. Oltre a ciò promosse a tutto potere
 « la frequenza dei Sacramenti; introdusse nella sua Chiesa l'efficacissi-
 « ma divozione al S. Cuor di Gesù; raccese vieppiù quella, tenerissima
 « tanto e fruttuosa, verso la dolce Madre divina; colle offerte dei fe-
 « deli alla sua cura commessi dedicò a Gesù in Sacramento, di cui era
 « tenero al sommo, un ricchissimo baldacchino da processione, mirabile
 « disegno e ricamo di virtuose Signore di sua Parrocchia; ornò di belli
 « e preziosi arredi l'altare del nostro S. Fondatore e Padre, cui vene-
 « rava d'infiatissimo affetto, e procurò con ardore indicibile la di-
 « gnità e lo splendore delle sacre funzioni. Beato lui che a Cristo giu-
 « dice potè dire: Signore: m'è stato a cuore il decoro della tua Casa,
 « ed il luogo dove abita la gloria tua! (Salmo 25).

« Ma intanto, comechè di complessione sana e robusta ed in ancor
 « buona età, la sua alta e dignitosa persona mostravasi curvarsi al-
 « quanto sotto il fascio di tante cure: e la salute sua ogni dì più
 « vedevasi illanguidire: non così l'animo, che di tempera veramen-
 « te gagliarda resse lungamente cogli spiriti imperiosi il corpo cadente.
 « Ma alla fine più che la vigoria del volere potè la fierezza del male;
 « e finite appena le solennità della Pasqua, le quali tutte ei volle e potè
 « celebrare, sebbene faticosamente; dovette a forza guardare il letto.
 « Fu la malattia subdola, maligna; *infiammazione d'ambo i reni pa-
 « renchimatosa*; la quale ribelle alle più squisite cure dell'arte, dopo
 « averlo dì e notte per cinquanta giorni co' più acuti spasimi tormen-
 « tato, il 3 di questo mese alle 10,30 pomeridiane, troncò il filo di

« quella vita così piena di meriti; quando appunto questa Casa e Pro-
 « vincia sentiva il maggior bisogno dell'opera sua. E noi chiniamo la
 « fronte ai decreti santi di Dio, ben sapendo com'Egli con forza
 « e con soavità ogni cosa volge al bene di chi a Lui si abbandona.

« La sua cristiana pazienza nel lungo penare, la piena rasseгна-
 « zione all'adorabile volontà del Signore, la brama e la contentezza nel
 « ricevere più volte i Sacramenti del perdono e dell'amore, la sereni-
 « tà onde pietosamente accompagnava i riti e le preghiere dell'estrema
 « unzione, l'intimo affetto con che le sue labbra morenti invocavano
 « Gesù e la Mamma celeste (scrivo Mamma, che così la chiamava e
 « chiamandola la baciava), come disacerbano molto il nostro dolore, co-
 « sì sono pegni sicuri della salvezza e felicità di quell'anima benedetta.

« Ma perchè difficile è troppo che l'uomo esca dal suo esilio, senza
 « nulla portarne della polvere di questo mondo; faccia V. P. M. R. che
 « il caro estinto riceva quanto prima il soccorso de' più suffragi, che
 « dalle nostre Costituzioni sono ordinati. E voglia nelle orazioni sue
 « grate a Dio ricordarsi di chi con osservanza cordiale e con fraterno
 « affetto ha il bene di essere di Vostra Paternità Molto Reverenda. —
 « Roma da S. Maria in Aquiro il 5 Giugno 1874 — Devotissimo Umilis-
 « simo Servo Giuseppe Maria Cattaneo C. R. S. - Ex Provinciale Ro-
 « mano, Pro Rettore degli Orfani ».

Vogliamo chiudere questa biografia con l'affettuosa memoria la-
 sciata dal P. Imperi negli Atti del Collegio Clementino, dopo la morte
 e sepoltura del P. Corvo, la quale, con le cose che narra, dà maggior
 risalto alla bella figura del defunto.

« 1874 — Con grandissimo dolore abbiamo appresa la morte del
 P. D. Michele Corvo Rettore e Parroco in S. Maria in Aquiro, avve-
 nuta alle dieci e tre quarti pomeridiane, dopo cinquanta giorni di ma-
 lattia d'infiammazione. Essendosi il giorno cinque celebrate solenni e-
 sequie, siamo accorsi tutti dal Clementino coi Signori Convittori per
 pregar pace all'ottimo confratello che ha lasciato tanto desiderio di sè.
 — Il dì quattro di Luglio ricorrendo il trigesimo del suo felice passag-
 gio, i Parrocchiani fecero celebrare una solenne Messa funebre per l'a-
 matissimo loro defunto Pastore; e a questa cerimonia intervennero al-
 tresì i Padri e i Signori Convittori: e fu dolce spettacolo il vedervi
 riuniti anche gli alunni dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio e quelli
 dell'Istituto de' Sordo-muti ». (Di pugno del P. Imperi Rettore. —
 (pag. 177).

Anche la casa di Velletri, dove più volte, nei passati anni, il P. Corvo si era recato a dare una mano a quei Padri durante il tempo pasquale, prese viva parte al cordoglio delle case di Roma; anzi il suo Preposito e Parroco, P. Enrico Gessi, fin dal Maggio s'era trasferito a Roma, nella Casa degli Orfani, per assistere il Confratello nella sua grave malattia. (Vedi Atti di Velletri, a pag. 82).

(Fonti: *Atti delle Professioni; Atti del Collegio Clementino di Roma; Atti di S. Martino di Velletri; Atti dei Capitoli Generali*; P. CATTANEO: *Lettera cit.*; P. MUZZITELLI: *Chiesa e Ospizio di S. Maria in Aquiro, Rivista 1931, Fasc. XXXVII e XXXVIII*).

4 GIUGNO

1678 — P. BELLINI D. CARLO FRANCESCO, di Cremona, si unì in perpetuo all'Ordine nostro il 19 Luglio 1637, per mezzo della professione solenne, che fece nel patrio Collegio di Santa Lucia, sotto il P. Foltéti. E poichè, secondo l'affermazione del *Tabulario*, egli morì nel Giugno del 1678, quarantuno furono gli anni da lui trascorsi in Congregazione. Dove li abbia trascorsi e in quali mansioni, finora l'ignoriamo: solo ci consta che nell'anno 1650 egli dimorava a Venezia, nel Collegio della SS.ma Trinità, con l'ufficio di Maestro in Lettere ai Novizi; e che il Capitolo Generale del 1671 gli approvò i meriti per il Vocalato.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capit. generali; Relazione Ufficiale del 1650*).

4 Giugno - II.

1682 — P. BAGLIOTTI D. ANGELO MARIA, di Novara, fu legalmente Somasco dal giorno 8 Settembre del 1639, nel quale, alla presenza del P. Cornalba, pronunziò la formola dei voti religiosi, in S. Maria Segreta di Milano. La dispersione di libri di molte case nostre, fa sì che anche di questo Padre siamo al corto di notizie. Da quelli che ancora possediamo ci è dato di raccogliere che, fatti gli studi, ma non ancora ordinato *in sacris*, fu spedito a Velletri, dove nel Settembre del 1646 fu promosso al Suddiaconato. Nel 1647 e successivo

1648 lo troviamo nel Collegio Clementino di Roma, con l'ufficio di « Maestro della Seconda »; mentre la *Relazione Ufficiale* del 1650 ce lo dà presente in S. Maria Segreta di Milano. Poi più nulla. Soltanto il *Tabulario* ci fa noto che morì nel mese di Giugno dell'anno 1682, cioè dopo quarantatré anni di vita religiosa.

Notiamo che il suddetto *Tabulario* lo fa « Milanese » di patria: appellativo che forse va interpretato in un significato generico, per indicare la provincia o regione a cui apparteneva, poichè la citata *Relazione Ufficiale* lo dice espressamente « di Novara ».

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Martino di Velletri; Atti del Collegio Clementino di Roma; Relazione Uffic. cit.*).

4 Giugno - III.

1699 — P. BONZI D. GIOVANNI FRANCESCO, di Venezia, abbracciò il nostro Istituto circa l'anno 1686. Il noto *Tabulario* lascia in bianco la data di professione; ma colloca il suo nome tra quelli che hanno professato nel 1686 e prima del 1687. Lo dice poi « morto Rettore in Venezia nel Giugno 1699 »: dunque nel fior degli anni; a meno che non sia entrato in Congregazione già attempato.

Nelle nostre ricerche, fra le carte di Archivio di Somasca, abbiamo spigolato qualche altra notizia, e cioè: che era Lettore di filosofia nel Seminario Ducale di Venezia e che proprio nel 1699, anno della sua morte, gli furono approvati i meriti per il Vocalato.

La grafia più comune del nome è « Bonzi »; ma si trova anche « Bonsio », alla latina. — (*Fonti citate*).

4 Giugno - IV.

1738 — P. SPELTA D. FRANCESCO MARIA, patrizio di Albenga, figlio di Ottavio, fu ascritto nell'albo dei figli dell'Emiliani il 9 Luglio del 1690, quando, alla Maddalena in Genova, sotto il P. Santini, pronunziò solennemente i suoi voti religiosi. Dopo la professione, ben presto fu inviato a Roma, dove lo troviamo già nel 1692, quale studente di Teologia, in Ss. Nicola e Biagio, con la qualifica di Suddiacono. Dal Collegio di S. Nicola, nel Maggio del 1694 passò al Clementino; e da questo si recò poi, risalendo nell'alta Italia, a quello di S. Carlo, in Albenga sua patria.

Qui gli atti ce lo danno presente dal 15 Ottobre 1696, già sacerdote e con l'incarico della scuola di Umanità. Vi perseverò tre anni, continuando nella sua scuola e prestandosi in altri servigi con soddisfazione di tutti. Ciò rileviamo dai registri del Collegio, ove si legge:

« Affermo e attesto che il P. D. Francesco Maria Spelta ha continuato le sue lodevoli fatiche nella scuola dell'Umanità et assistito « alla Dottrina Cristiana con esemplarità di Costumi religiosi e profitto de scouolari dalli 31 Marzo 1699 (in qual giorno sono in questo « libro registrate le sue fatiche) sin a' 15 Ottobre del detto anno 1699 « e di poi partì da questo Collegio deputato dall'obbedienza a servir « la nostra Congregazione in altro Collegio. In fede D. Luigi Ardizzoni Preposito ». (a pag. 47).

Sotto la citata data del 31 Marzo 1699, vi è registrato che fece la scuola di Umanità dal 15 Ottobre 1696 in appresso, e che assistette alla Dottrina ecc., come sopra.

L'altro Collegio a cui fu deputato alla sua partenza da Albenga, pare sia stato quello di S. Martino di Velletri; poichè, di fatto, ivi dimorava il 25 Febbraio 1701, addetto al servizio di quella Chiesa parrocchiale, conforme a quanto si legge negli *Atti del Collegio*: « Si fa fede che il P. D. Francesco Maria Spelta ha continuato l'esercizio della « Parrocchia in questa nostra Chiesa dalli 25 Febbraio 1701 a tutto li « 21 Marzo 1702 con soddisfazione comune, buon esempio et esemplarità. In fede D. Giovanni Carlo Gavotti Att. (a pag. 3).

A Velletri il P. Spelta rimase fino al Giugno del 1705, prima con gli uffici di Vicepreposito e Vicecurato; poi (Maggio 1703) con quelli di Vicepreposito e Curato effettivo; e finalmente (Agosto 1703) in qualità di Superiore e Curato, ossia Parroco. E tutto questo è detto in più luoghi dei citati Atti Collegiali; ad esempio, sotto la data del: « 12 Genaro 1703 — Si fa fede come il P. D. Franc. M. « Spelta sino al presente giorno ha esercitato le Confessioni, Parochia « e Procura con vantaggio del Collegio et esemplarità — D. Gio. B. Federici Prep. ». (a pag. 7). E sotto il 14 Agosto dello stesso anno. « Radunato il Capitolo Collegiale a suono di campanello fu letta la « patente del P. D. Francesco M. Spelta eletto a Vicario dal P. Rev.mo « Generale Zanchi ». (a pag. 11). Parimente sotto il « 22 Febbraio 1704 « — Si fa fede come il R. P. D. Francesco M. Spelta Vicario dalli 2 « Gen. 1703 sino al suddetto giorno ha esercitato le Confessioni e Parrocchia, e Procura di questo Collegio con esemplarità di costumi, profitto dell'anime, con vantaggio di questo Collegio conforme attual-

« mente seguita. — In fede D. Gio. Filippo Petrucci Att. » (pag. 13).

Alle surriferite registrazioni aggiungeremo quest'altra, che serve anche a correggere certi elerghi di Parroci e Prepositi di S. Martino di Velletri, già dati alle stampe. « 20 Febr. 1705 — Si fa fede come il R. P. D. Francesco M. a Spelta (e non « Spetta », come si legge stampato nei citati elenchi) ha esercitato dalli 22 Febr. 1704 sino alli 20 Febr. 1705 le Confessioni, e Parrocchia lodevolmente. In fede questo di 20 Febr. 1705 » (pag. 18).

Il P. Spelta continuò come Superiore e Parroco in S. Martino fino al Giugno di detto anno 1705. Si può anche annotare qui che, per la sua nomina a Superiore, hanno fatto pressione, al Capitolo Generale del 1701, i Signori Priori della Città.

Poi, per certe questioni e inconvenienti verificatisi negli ultimi mesi, in seguito ad un sopraluogo fatto da parte de Superiori, e precisamente dal P. D. Gregorio D'Aste, in veste di Commissario, fu concluso che, pro bono Religionis, conveniva di assegnare al P. Spelta altra destinazione. E così fu, poichè questi, fatta la regolare consegna a chi di dovere, il 16 Giugno lasciò Velletri e si recò a Roma, di dove fu poi deputato al Collegio della SS.ma Nunziata di Camerino.

Quanto tempo sia egli rimasto a Camerino lo ignoriamo. Da riferimenti indiretti di documenti si può dedurre che, più tardi, sia ritornato di famiglia nel Collegio di Albenga. Certo nel 1721 dimorava alla Maddalena in Genova ed aveva l'ufficio di Confessore nella chiesa parrocchiale. Nel 1725 lo troviamo in lista di famiglia nel Collegio di S. Giorgio di Novi, con la qualifica di Ministro (*Atti, pag. 69*); però, dal fatto che poi più non se ne parla, si può ritenere, che la destinazione non abbia avuto seguito. Probabilmente non si mosse da Genova, dove, nell'ora stabilita da Dio chiuse i suoi occhi alla luce del mondo. Morì cristianamente il 4 Giugno 1738, in età di sessanta otto anni, dopo quattro mesi di malattia causata da ripetuti colpi di apoplezia. Ecco l'atto ufficiale della sua morte, che trascriviamo dal suo originale:

« 4 Junii 1738.

« R. P. D. Franciscus M. Spelta diuturno quattuor mensium morbo consumptus ob repetitos accidentium ictus, Ecclesiae Sacramentis munitus obiit in communione fidelium et sepultus est in nostro tumulo » (*Liber Defunet. f. 464*).

(Fonti: *Atto di professione; Atti dei Capit. Gener.; Atti del Coll.*

de' Santi Nicola e Biagio in Roma; Atti del Coll. Clementino; Atti del Collegio S. Martino di Velletri; Atti del Coll. S. Carlo di Albenga; Archivio parrocch. di Genova; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi.

5 GIUGNO

1624 — P. PEREGO D. GIOVANNI BATTISTA, di Pavia, professò i voti solenni del nostro Ordine il 13 Ottobre del 1574, in San Geroldo di Cremona, nelle mani del Ven. P. Scotto. Morì più che ottuagenario, in S. Martino di Milano, il 5 Giugno 1624. Nel Capitolo Generale tenutosi il 15 Aprile 1584 in S. Maiolo di Pavia, fu annoverato fra i Vocali, insieme coi Padri Nardino, Lantero e Siciliano; e fatta eccezione per gli anni 1595 e 1604, dal 1587 fino al 1608 compreso, fu sempre presente al Capitolo, che allora si adunava ogni anno. Dal 1609 in avanti non più. Forse a quest'anno risalgono certe brighe fastidiose che ebbe in Cremona, per le quali nel 1612 fu privato del Vocalato, lui ed un altro suo confratello. Fu religioso di molta carità, desideroso del progresso della nostra Congregazione, alla quale fu di grande giovamento, particolarmente al Collegio di S. Lucia in Cremona.

(Fonti: *Tabulario cit.; Elenco del Ven. P. Dorati, e del P. Tiberi; Acta Congregationis; Archivio di Genova, memorie sparse.*)

5 Giugno - II.

1744 — P. BECCARIA D. MAURO, di Pavia, fu professore solenne nostro dal 19 Giugno 1689, ricevendone la professione il P. D. Enrico Bossi, in S. Maiolo. Ultimati gli studi, ma ancora Chierico in *sacris*, fu mandato ad iniziare la sua carriera di insegnante nel Collegio S. Carlo di Albenga, al quale spettava l'obbligo delle Scuole Pubbliche; ed ebbe l'incarico della classe di Grammatica. Fece il suo dovere con impegno, e si diportò bene. In fatti, nei libri di quel Collegio leggiamo:

« (1692) — Faccio fede io infrascritto qualmente D. Mauro Beccaria Chierico nostro professore dalli 20 Maggio sino al giorno presente della nostra visita in questo Collegio: 19 Novembre del medesimo anno, ha fatto scuola di Grammatica in queste pubbliche Scuole con aggradi-

mento della Città e profitto de' scolari. — In fede etc., D. Luigi d'Aste Prep. affermo quanto sopra. — D. Angelo Spinola Prep. Provinciale in atto di Visita ». (*Atti coll., pag. 30.*)

Quanto tempo sia rimasto in Albenga, e dove sia stato deputato alla sua partenza di là, lo ignoriamo al presente. Nel Giugno del 1693 la scuola di Grammatica aveva già un altro titolare. Probabilmente, secondo l'uso di allora, compì il suo tirocinio di insegnante un po' in uno, e un po' in altro dei Collegi della sua Provincia, dei quali ci mancano i libri, come S. Siro di Alessandria, S. Lorenzo di Biella, S. Maiolo di Pavia; ed è anche assai probabile che di qualcuno di essi sia stato Superiore. In questa opinione ci conferma un memoriale da lui presentato nel 1708 al Ven. Definitorio, per avere il risarcimento di un certo suo credito di L. 2500 circa dal Collegio di S. Siro di Alessandria: pratica, che dal V. Definitorio fu rimessa nelle mani di un Commissario, con pieni poteri di risolverla, dopo una visita e l'esame ai libri di amministrazione di quel Collegio. (*Att. dei Cap. Gen. pag. 328.*)

Notizie precise di lui le abbiamo dal 1726, quando fu nominato Preposito del Collegio di S. Maria Piccola in Tortona, nel quale trascorse poi quasi tutto il resto della sua vita.

A Tortona il P. Beccaria vi giunse il 14 Giugno, con in tasca la patente di Preposito, cui fece dare subito esecuzione, come è detto negli *Atti* di quel Collegio:

« Adì 14 Giugno 1726 — E' giunto in questo Collegio il nuovo Padre Preposito D. Mauro Beccaria eletto dal Capitolo Generale celebrato in Nove nel prossimo passato Maggio, e fatta leggere la patente, prese la consegna et amministrazione della Casa con la qui registrata Famiglia ecc. — D. Pietro Francesco Molo, Attuario ». pag. 79).

Compiuto il suo triennio di governo, vi fu confermato per un secondo; e terminato anche questo nel Maggio del 1732, restò ivi con la carica di Vicepreposito. Tre anni dopo, 11 Maggio 1735, essendogli giunta nuova patente di Preposito, riprese il suo ufficio di Superiore; e parimente nel 1738, compendosi il tempo stabilito dalle Costituzioni per la rinnovazione delle cariche, egli ritornò ad essere Vicepreposito. Il suo successore però, due anni dopo, per motivo di salute, non fu in grado di continuare nel governo della Casa, e allora il P. Beccaria sotentrò nell'Ufficio col titolo di Vicario, conforme a quanto è detto nel passo seguente dei citati *Atti*:

« Adì 16 Maggio 1740 — Conoscendosi il Padre D. Pietro Francesco Molo attuale Superiore di questo Collegio di S. Maria Piccola in-

sufficiente per le sue corporali indisposizioni a proseguire nel governo e maneggio di questa Casa, di consentimento ed approvazione del M. R. nostro Provinciale D. Alessandro Maria Brambilla, ed in presenza di tutta questa famiglia Religiosa ha ceduto e rinunciato l'intero governo della medesima al M. R. P. Vicepreposito D. Mauro Beccaria consegnandogli il denaro di cassa, ed i libri con la distinzione di tutti i crediti e provvisioni esistenti. — D. Mauro Beccaria Viceprep. — D. Antonfrancesco Fiorini Att. ». (pag. 113).

Nel Maggio del 1741, data delle nuove cariche, ecco che il P. Beccaria dal Ven. Definitorio viene eletto per la quarta volta Preposito effettivo: carica però ch'egli sotenne ancora per due anni soltanto. Nel terzo, a cagione di una grave malattia sofferta agli occhi, dalla quale fu reso quasi cieco, si trovò nella necessità di rinunziarla ad altri; e allora i Superiori provvidero a dargli un luogo di quiescenza in S. Maiolo di Pavia; come ci informa la seguente registrazione:

« 20 Giugno 1743 — Il P. Prepositio D. Mauro Beccaria a causa della sua cecità avendo rinunciato al governo di questo Collegio è partito per il Collegio di S. Maiolo per deputazione fattagli dal Ven. Definitorio — D. Pietro Maria Mariani Viceprep. e Vicario — D. Michelm. Calderari Cancelliere ». (pag. 123).

Passato a Pavia, non ebbe più che un anno circa di vita, poichè il 5 Giugno 1744 il Signore lo chiamò a sè in Paradiso. Egli era giunto nel settantaquattresimo anno di età.

Dall'esame dei libri di Tortona, ove dimorò diciassette anni continui, e quasi tutti come Superiore, ci siamo formati il concetto che il P. Beccaria fu un buon religioso, dotato di squisito buon senso e di prudenza. Fu buon amministratore; pur essendo alieno da litigi, rivendicò alla Casa pezze di terreno che dal 1706 si ritenevano perdute. Estinse debili antichi, liberando le possessioni di gravose ipoteche. In circostanze delicate e difficili seppe aver discrezione e conservare il dovuto rispetto verso le autorità costituite, quando non vollero riconoscere il buon diritto che stava dalla parte sua. Il suo molto zelo viene attestato anche dal P. Provinciale D. Gio. Battista Riva in atto di visita. (cfr. pag. 104 degli Atti).

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti del Collegio S. Carlo di Albenga*; *Atti del Collegio di S. Maria Piccola di Tortona*; *Atti dei Capitoli gener.*).

P. Stoppiglia.

ICONOGRAFIA E CULTO DI S. GIROLAMO MIANI

A).

La Madonna della Provvidenza e i Santi della Carità.

Il quadro odierno è forse una novità per i lettori della Rivista, in quanto che il nostro Santo vi è rappresentato in compagnia di vari altri santi antichi e recenti, che fanno corona ad una bella Madonna della Provvidenza, e tutti, quali in un modo, quali in un altro, eccelsero per la nobile prerogativa della carità praticata in grado eroico. Essi sono, da sinistra a destra di chi guarda, S. Giuseppe Cottolengo, S. Giovanni Bosco, S. Camillo de Lellis, S. Luigi Gonzaga, S. Vincenzo de' Paoli, S. Gaetano Thiene e S. Girolamo Miani: quest'ultimo piacque al pittore rappresentarlo con le catene ai polsi, quale suo trofeo d'onore.

Il bel quadro è recente, essendo stato inaugurato nel settembre del 1933 nella *Casa Divina Provvidenza* in Como: Casa, come ognun sa, fondata dal Servo di Dio Don Luigi Guanella perchè fosse il centro di una mirabile irradiazione di opere di carità a beneficio della sofferente umanità. Sappiamo che il Servo di Dio, il quale nella sua giovinezza fu per alcuni anni alunno del nostro Collegio Gallio di Como, nutriva una tenera divozione per il nostro Santo, ne visitava il Santuario di Somasca con vivissima commozione e ne scrisse anche una breve vita in *Luce di Santi* (Como, Casa Divina Provvidenza, 1930). Ottima idea pertanto ebbero i Figli ed eredi di Don Guanella quando pensarono di associare il nostro S. Girolamo agli altri grandi eroi della carità in questo loro magnifico quadro della Madonna della Provvidenza!

L'autore è il Prof. Giambattista Conti, romano: un bravo autodidatta, che, guidato dal suo genio e da una grande passione per l'arte sacra, si è ormai assicurata la stima e l'ammirazione del pubblico, particolarmente in Roma, con un gran numero di opere molto apprezzate. Son tele, affreschi, decorazioni, restauri, che si susseguono con ritmo crescente, con una progressione che si direbbe inesauribile. Egli è anche valente scultore, e ne diede l'esempio col bel monumento eretto testè in Napoli alla Beata Frassinetti. Ha lavorato

per l'America Nord e Sud, e lavora continuamente per le illustrazioni di quasi tutti i periodici cattolici e quadri di occasioni per le beatificazioni e canonizzazioni. (1).

Nel quadro presente il volto della Vergine è derivazione o interpretazione della nota Madonna venerata in S. Carlo ai Catinari in Roma e ritenuta quale espressione tradizionale della *Madonna della Provvidenza*. Il Conti vi ha aggiunto il Bambino, mancante, com'è noto, nel quadro di S. Carlo.

P. PIETRO CAMPERI, C. R. S.

Como, 29 Aprile 1935.

B)

Luoghi ove fu introdotto il culto di S. Girolamo Emiliani, dall'anno 1926 al 1932, essendo Prep. Generale il Rev.mo P. Luigi Zambarelli.

- 1) Orfanotrofio di S. M. degli Angeli, Piazza delle Terme, Roma.
- 2) Orfanotrofio delle Suore Pallottine, Via S. Agata de' Goti, Roma.
- 3) Pia Casa Rifugio, in Piazza S. M. in Trastevere, Roma.
- 4) Orfanotrofio delle Suore del Monte Calvario, Via E. Filiberto, Roma.
- 5) Casa degli Orfani di Guerra del Molise, Campobasso.
- 6) Orfanotrofio « G. Speranza » - Campobasso.
- 7) Orfanotrofio « Contessa de Capoa » - Campobasso.
- 8) Ritiro dell'Addolorata in Giaveno (Torino).
- 9) Scuola delle Figlie di S. Anna - Salsomaggiore.
- 10) Orfanotrofio per le Figlie dei Marinai - Salsomaggiore.
- 11) Orfanotrofio del S. Cuore - Merate.
- 12) Orfanotrofio in Davoli (Catanzaro).
- 13) Circolo S. Girolamo Emiliani, Via SS. Apostoli, Venezia.
- 14) Patronato S. Girolamo Emil., Parrocchia SS. Apostoli, Venezia.
- 15) Orfanotrofio delle Suore Francescane, Via Iberia, Roma.
- 16) R. Ospizio degli Orfani in Giovinazzo.

(1) Delle notizie intorno al pittore Conti son debitore al confratello P. De Angelis, che ringrazio caramente.



- 17) Cappella del Seminario Diocesano - Molfetta.
- 18) Cappella della Sez. Femm. nell'Istituto dei Ciechi - Roma.
- 19) Orfanotrofio Femminile di S. Pietro - Molfetta.
- 20) Chiesa di S. Maria con altare di S. Girolamo Em. - Molfetta.
- 21) Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza al Testaccio, Roma.
- 22) Colonia Agricola per Orfani di Guerra - Villa S. Martino, Ravenna.
- 23) Istituto delle Suore di N. S. di Sion - Roma.
- 24) Orfanotrofio femminile « S. Getullo » - Tivoli.
- 25) Orfanotrofio di Lodi.
- 26) R. Conservatorio femminile - Bitonto.
- 27) Orfanotrofio S. Girolamo Em. in Muelln (Austria), a mezzo del Padre Emiliano Tchoell.
- 28) Orfanotrofio femminile in Altamura.
- 29) Cattedrale di Molfetta.
- 30) Casa Divina Provvidenza in Bisceglie, fondata da D. Pasquale Uva, ancor vivente.
- 31) Chiesa del Cantone S. Gallo (Svizzera), per opera del teologo Rinaldo Bicher.
- 32) Asilo de pobres Huerfanos - Murcia (Spagna).
- 33) Collegio di Cix (prov. di Alicante - Spagna).
- 34) Chiesa dei Padri Francescani - New York.
- 35) Istituto Infanzia Abbandonata - Lodi.
- 36) Orfanotrofio della Divina Provvidenza - Roma.
- 37) Orfanotrofio S. Girolamo in Via Nomentana - Roma.
- 38) Istituto per la Protezione dell'Infanzia Abbandonata - Bologna.

(Da *Relazione del Rev.mo P. Luigi Zambarelli* « Archivio di Genova »).

BORSA DI STUDIO PER I NOSTRI STUDENTI

(Lista 31).

| | | |
|--------------------------------|---------------------|-----------|
| | Somma precedente L. | 16.601,50 |
| Da « Madre degli Orfani » | » | 43,20 |
| Dal Rev.mo Mons. Vittorio Piva | » | 30,— |
| | <hr/> | |
| | Totale L. | 16.674,70 |

INAUGURANDOSI
NEL GIORNO 1° APRILE 1861
IL MARMOREO BUSTO RAFFIGURANTE

PAOLO MARCHIONDI

OSPITE LAICO SOMASCO
FONDATORE DEL PIO ISTITUTO DELLA PACE
IN MILANO

SONETTO

*Eccolo, è desso! in quelle rughe, in quella
Fronte onorata dall'argenteo crine,
Leggo il fermo Voler che gli fu stella
In trarre un pio disegno ad alto fine.*

*Ecco Marchiondi! le pupille ha chine:
Chè la Modestia gli venia sorella;
Di Fè, di Speme e d'Opere divine
Il commosso suo labbro ancor favella.*

*Oh, come in seno di Costui discese
Ricolmo il don della siderea vampa
Che l'alme attempra alle robuste imprese!*

*Or, se industrie scalpello ne ristampa
Il santo aspetto, l'Insubre Paese
Già da vent'anni nel suo cor lo accampa!*

P. Leopoldo Ferrario.

Questo encomiato lavoro venne eseguito dal valente scultore Cesare Perabò, sordo-muto, a spese di alcuni Cittadini, invece del povero Istituto, cui non mancava per altro il ritratto in tela del Marchiondi, morto nel 1853, opera egregia e dono del chiarissimo Prof. Cav. G. Bertini.

I SOMASCHI A BRESCIA

Alcuni inediti documenti economici

Raccogliere e pubblicare qualche altra briciola archivistica intorno alla storia della Congregazione di Somasca in Brescia, in aggiunta a quelle precedenti (1), credo non sarà reputata cosa superflua o inutile in tanta dispersione e distruzione dei documenti delle case religiose avvenuta in Brescia nel decorso secolo XIX.

I Somaschi, come tutti gli altri ecclesiastici secolari e regolari di ogni ordine o congregazione, dovevano presentare all'estimo civico la loro regolare denuncia patrimoniale e personale per sottostare alle imposte relative determinate dai Deputati dell'estimo. Le tre denunce che pubblichiamo, desunte dalla copiosa raccolta delle polizze d'estimo dell'Archivio storico civico (in Biblioteca Queriniana) riguardano 1) i beni dei Somaschi come tali, avuti cioè da legati o donazioni o compere fatte alla o dalla Congregazione, e quindi patrimonio particolare della casa religiosa; 2) i beni dell'istituto degli Orfani della Misericordia, costituito come ente laicale, amministrato da una commissione di nobili signori e affidato alla direzione dei Somaschi; 3) i beni del Collegio dei Nobili, detto poi di S. Bartolomeo, fondato, dotato e diretto dai Somaschi, come Congregazione, senza nessuna ingerenza di laici o di ecclesiastici estranei.

Sono tre documenti aridi, di ordine economico soltanto, e mancano, purtroppo, della specificazione del personale che era in quegli anni 1627 e 1661 addetto ai due istituti bresciani di educazione, uno per i poveri orfani, rifiuto della società, l'altro per i nobili rampolli dell'aristocrazia che della stessa società erano i brillanti raggi e ne dovevano divenire i reggitori: ambedue questi istituti, così diversi, furono dai Somaschi governati con tanta saggezza da essere annoverati fra i migliori e i più fiorenti.

Fra le *coherentiae*, cioè fra i confinanti delle case dei Somaschi e dell'istituto Orfani da essi diretto, si trovano e la *Disciplina* di S. Cosmo e il vicolo detto di *Scalocho*. Ambedue le denominazioni,

(1) Vedi in questa medesima *Rivista* 1928 e 1931.

come quella di *Orfani della Misericordia* data all'istituto affidato ai Somaschi, riflettono i precedenti storici della benefica fondazione dell'Emiliani. In queste case, o meglio in questa località esisteva nel secolo XIII un ospedale detto *della Misericordia* (la famosa sigla MIA che si trova nello stemma di vari ospedali proviene da questa denominazione), il quale era allora stato affidato a una congregazione del Terz'ordine francescano, della quale ho pubblicato gli statuti (1). Questo ospedale però doveva essere chiamato, come tutti gli altri, *zenodochio*, e sulla bocca del popolo la difficile parola greca è diventata, con evidente storpiatura, *scoalochio* e *schalochio*.

E' molto probabile che più tardi, sul principio del sec. XIV, essendo venuto a stabilirsi qui vicino il monastero delle Benedettine dei Santi Cosma e Damiano ed avendo il monastero fondato anche nella propria chiesa una *Disciplina* o Congregazione laicale di beneficenza e di pietà, l'ospedale della Misericordia sia passato in amministrazione a questa *Disciplina*, che aveva eretto la sua sede presso l'antico, e forse abbandonato, *zonodochio*. Da cosa nasce cosa: ed è molto probabile — non oso affermarlo con assoluta certezza — che nella casa della Misericordia, antica ma deserta, abbiano trovato una sistemazione discreta anche quei poveri giovani derelitti che andavano per la città, scalzi e affamati, gridando *misericordia, misericordia* e che l'Emiliani raccolse come prime reclute della sua nuova compagnia.

La casa avrebbe quindi continuato in nuova forma quella funzione di carità e di beneficenza che ne aveva determinato l'origine.

Ecco ora il testo integrale dei tre documenti inediti.

1 - Subsidio n. 211.

Quadra 3 Joannis

Polizza de beni stabili delli RR. Padri della Congregazione di Somasca in Brescia.

1. Una Casa per nostro uso, posta nella Città in Contrada della *Disciplina* di S. Cosmo: sono coherentie a monte li Heredi del Sig.r

(1) Cir. P. GUERRINI: *Gli statuti di una antica Congregazione francescana di Brescia*, nell'*Arch. franciscarum historicum* di Quaracchi, Anno I (1908).

Pietro Olio, a mattina la strada, a mezzodi la Disciplina di S. Cosmo, a sera il Tresendel di Scaloch: nella quale siamo quattro Padri con obbligo di dire per detta Casa una messa quotidiana perpetua, quale casa prima s'affittava scudi trenta, dove atendiamo ad amaestrare gli figliuoli della Città nel timor di Dio e nelle lettere.

2. Item un'altra Casa, con un luogo terraneo et altri superiori, sita in questa Città al Mercato del Lino, nella contrada della Speciarìa del Carro; sono le coherentie a mattina Mad.a Maddalena di Scoleri, detta la Montegiana, a sera la strada, a mezzodi l'hosteria del Cavaletto, a monte il Magnifico Signor Orazio Salize, nella quale habita M.r Orazio Premui e paga d'affitto lire sessanta l'anno, capitale L. 1200.

3. Item un Roncho in Contrada di S. Croce, di quattro più di terra, et una caseta: coherentie sono a mattina M.r Terrestro, a mezzogiorno Marc'Antonio Garletto, a sera M.r Lorenzo de Calegari, a monte strada, quale s'affitta lire cento, capitale L. 2000.

Restino servite le Signorie Loro molto Illustri d'avertire che tutto questo che caviamo da fitti non basta a mantener una persona, non che quattro.

19 febrarii 1627 presentata: Carolus Manerba Deputatus.

II. - Subsidio n. 205. Quadra 3 Joannis (1627)

Poliza di beni stabili, censi, livelli, crediti, et debiti del luogo Pio delli poveri Horfani della Misericordia di Brescia, governato dalla Congregatione de alcuni Gentill' huomini di questa Città.

Prima il molto Rev.do Padre Rettore D. Giovanni Pino.

Li Rev.di Padri Sacerdoti e i Ministri della Religione di Soma-schi quali servono secondo l'ordine a loro dato dalli detti Ill.mi Signori Protettori li poveri Horfani sono n.º doi, Comessi n.º 4.

Li Poveri Horfani al n.º di 100, dalli 7 sin alli 14 anni.

Una Casa con corpi dieci terranei et altri superiori, con Chiesa in quella esistente, posta in questa Città in contrada della Porta di S. Giovanni, alla qual tutta casa confina a mattina il Tresandello detto Scaloch, a sera la strada, a mezzodi il Sig. Gervasio Girello

parte et parte un'altra casetta di esso luogo, et a monte il Sig. Zacharia et fratelli di Alenis, la qual casa tiene esso Luogo per uso delli Poveri Horfani.

Item un'altra casa situata in questa Città in contrada sudetta con doi luoghi terranei et altri superiori, alla qual confina a mezzodi il Sig. Gervasio Girello, a monte detta prima casa di poveri, a mattina li heredi del qm. Sig. Claudio Alvento, a sera la strada, qual casa tiene esso luogo per uso del suo lavandaro.

Item un'altra casetta situata in questa Città, in contrada del Tresandello di Schaloch, alla quale confina a mattina il Tresandello, a sera il detto Luogo pio a mezzo de li heredi del qm. Sig. Claudio Alvento, et a monte il detto luogo, con l'aggravio infrascritto, quale si tiene per gli poveri Infermi.

Item un'altra casa con doi luoghi terranei et altri superiori sita in questa Città in contrada delle Cossere, alla qual confina a mattina li Sabij librari, a sera et mezo di il tresandello, a monte li Signori Conti Giovanni et fratelli Martinenghi, qual è affittata a D. Mathio Ruffetti et paga de affitto L. 90, capitale L. 1800.

Item un'altra casa con un luogo terraneo et altri superiori sita in questa Città, in contrada del Pozzo de Virli, alla qual confina a monte la strada, a sera le raggioni delle Povero Convertite, a mezzodi messer Vincenzo Padernello, a mattina il Sig. Cesare Bornato, nella quale hora habita m.r Hippolitho Scolaro, et paga de affitto lire 15 con l'aggravio che si dirà a basso, et può valer de planeti L. 280.

Beni in Cogni.

Una pezza di terra aradora et vidata situata sopra il territorio de Cogni, in contrada di *Varlada*, de più quindeci et tav. 42, alla qual confina a monte et a mattina la strada, a mezzodi Pietro Portele, a sera D. Camillo de' Ferrari et parte il Sig. Antonio Ambevero, acquistata dal Sig. Aloisio f. q. Calimerio Palazzo, può valere L. 120 al più
L. 1800

Item un'altra pezza di terra aradora et vidata sita ut supra in contrada del Ponte del legno, detta *il Ponte del legno*, de più 27, alla qual confina a monte la strada de Pontolio, a mattina et sera la strada de Chiari, a mezzodi ingresso servente a detta pezza di terra acquistata dal Sig. Gioseffo Palazzo, qual può valere lire 120 al più,
L. 3240

Un'altra pezza di terra chiamata *il Pozzo* di piè 8, era del qm. Palazzo Palazzi, può valer L. 120 al piè. L. 960
 Un'altra pezza di terra detta *la Vernazzola* di piè 3 tav. 6 L. 480
 Un'altra pezza di terra in contrada *delle Vernazze* di piè 5, era altre volte del qm. Sig. Fulvio Paratico, può valere L. 850

Livelli.

Deve avere dalli heredi del qm. Sig. Geronimo Dello in Bre-
 scia L. 854:2
 Deve averē dalli heredi del qm. Sig. Aloysio Bona in Bre-
 scia L. 160
 Deve avere dal Sig. Ugolino Palazzo L. 1432:5
 Deve avere dalli heredi del qm. Sig. Camillo Torello L. 300
 Deve avere dalli heredi del qm. m.r Antonio Zanetti maia-
 ro L. 304
 Deve avere dalle heredi della qm. Sig. Cecilia Luzzaga L. 80
 Deve avere dalli heredi del qm. Sig. Agostino Emilio L. 492:16
 Deve avere dalli heredi del qm. Sig. Giov. Andrea Fiso-
 gno L. 266:13
 Deve avere dalla Vener.da Congrega del Domo L. 500
 Deve avere da m.r Livio di Plizzari sarto in Brescia L. 1150
 Deve avere ogni anno dalla Schola del Corpus Domini di S. Lo-
 renzo pesi n. 12 (Kg. 96) di pane per legato fatto dal qm. D. Bar-
 tholomeo Zurlengo.
 Deve avere ogni anno in perpetuo dal Sig. Agostino Cagnola
 uno carro de vino, due some di formento per legato fatto dal qm. Sig.
 Giov. Antonio Cagnola, il capitale potrà essere L. 1000
 Deve avere dal Sacro Monte di Pietà L. 160 planet ogni anno
 lasciato dal qm. Sig. Zaccharia Pezzano con l'obbligo sud. L. 3200
 Deve avere dalli heredi del qm. Eccel.mo Dr. Gieronimo Bar-
 bera per legato da lui fatto per una volta sola per resto di mag-
 gior somma L. 300
 Deve avere da D. Matthio Pisani per legato L. 200
 Dalli heredi del qm. Sig. Camillo Martinengo L. 260
 Deve avere dal Sig. Giov. Antonio Cesareno L. 1249
 (Cassa dopo la presentation di questa per essersi esso Sig. Giov.
 Antonio affrancato).

Dal Sig. Hippolito Peschera L. 163:16
 Dalli eredi del qm. D. Giov. Battista Gandino L. 223
 Deve avere dalli Signori Aloisio e suo nepote di Scalvini L. 5000
 da esser pagate in tempo di anni 20, tutte con il suo livello in ragion
 del 5%, qual comenzerà al Santo Martino del 1627.

Crediti di poca speranza.

Deve avere da D. Lodovico qm. Francesco Ilda da Pral-
 boino L. 584 per resto de una casa a lui venduta, et non si può aver
 cosa alcuna.
 Deve avere dalli eredi del qm. D. Paolo Merlotto L. 150
 Deve avere dalli eredi del qm. Gieronimo et Battista Scal-
 vini L. 33:14
 Deve avere dalli eredi del qm. Sansonno Porcellaga L. 1000
 Deve avere da molte persone per occasione della eredità del qm.
 Eccel.mo Sig. Prospero Lamberto medico diversa summa de dinari
 et con poca speranza di averli.
 Deve avere dalli eredi del qm. Sig. Giovita Coccalio per legato
 da lui fatto, ma sarà difficile averli L. 410
 Deve avere dalli eredi del qm. Sig. Conte Alfonso Capriolo so-
 me cento di formento per lo legato fatto da lui per una volta sola, et
 sarà difficile il scoderle.
 Deve avere dalli eredi della qm Signora Catherina Luzzaga il
 livello di L. 250 de anni 20 per legato da lei fatto, con poca speranza
 de averlo.

Aggravi sopra il sudetto havere.

Paga ogni anno in perpetuo i quattro Sacerdoti scudi 40 per ca-
 dauno che celebrano messa, et questi in conto de legati fatti a detto
 luogo, fanno de capitale L. 12.800
 Paga ogni anno a trei Sacerdoti che celebrano trei messe per-
 petue conditionate, cioè due la settimana in virtù de legati a detto
 luogo fatti, L. 600, de capitale L. 2000
 Paga de livello L. 30 de planet ad Antonia Caldonessa sopra il
 capitale de L. 600
 Paga de livello perpetuo alla Chiesa della Mansione sopra la
 sudetta casa del Pozzo de Virli L. 3:3

Paga a m.r Antonio Pegrero e Venturina sua moglie in Bargnano de livello L. 35 sopra la sorte de L. 1100

Paga de livello affrancabile a Mad.a Angela e sorelle di Pasini in Brescia L. 24 sopra il capitale de L. 496

Paga de livello vitalizio a m.r Cristoforo di Mastro Giovanni L. 100 sopra il capitale de L. 2000, et dopo la sua morte si doverà pagare L. 50 ogni anno a sua moglie mentre che viverà, et dopo la morte sua si doverà pagare a m.r Piero di Solari Stuario et alle figliuole di m.r Antonio Gazzarolo le medesime L. 50, cioè L. 25 per cadauna fino a che viveranno L. 2000

Paga a Mad.a Catherina Rainona L. 35 mentre che viverà sopra la sudetta casa di Scaloccho, capitale de L. 700

Paga ogni anno al Sig. Thomaso Bersetti Chirurgo per medicar li Horfani L. 30, de capitale L. 600

Paga ogni anno all'Ecc.mo Sig. Giacomo Bonato medico per medicar li Horfani L. 40, de capitale L. 800

Paga a m.r M. Antonio et compagni, Barbiero, che tosono, sassano et altro, L. 40, fa di capitale L. 800

Spende ogni anno intorno alla Chiesa et Segrestia in paramenti, cere, ogli, et altro L. 300

Spende ogni anno in formento, miglio, legumi et altre biave L. 2140

Spende ogni anno in fabriche et reparamenti de planeti L. 315

Spende ogni anno in legne L. 560

Spende ogni anno in vestire li Horfani et altri L. 1500

Spende ogni anno in vino L. 800

Spende ogni anno in mobili di casa L. 250

Spende ogni anno in liti L. 30

Spende ogni anno in oglio L. 200

Spende ogni anno in far lavare i panni L. 200

Spende ogni anno a viver a minuto L. 1200

Spende ogni anno nelli sudetti beni de Cologni, in bonificamenti et sovventioni che si da al massaro L. 200

Spende ogni anno al Sig. Giovan Calcino Procurator in Brescia, esattore et sollecitatore di esso luogo L. 50

III. - 3^a Joannis, n. 146 [1661].

Polizza della Famiglia, Beni, Crediti et Debiti delli RR. Padri Somaschi dell'Accademia dei Nobili, aggiustata al stato di primo Genaro 1661.

Li RR. Padri Somaschi dell'Accademia de' Nobili sono ordinariamente sacerdoti quattro, et quattro Conversi.

In Brescia.

Possedono le Case medesime nella contrada delle Baziche che l'anno 1641 furono descritte alla partita di detti RR. Padri nel Catastico 3^a Ioannis n. 188, con l'aggravio istesso d'una messa quotidiana, et conditione di poterla retrodare alli Signori Protettori della Misericordia.

Possedono parimenti la casa nella contrada de' Signori Calini con obbligo di Messe, descritta a detta partita in Catastico 4 Faustini n. 236.

Possedono pure la Casa nel Tresanello del Mercato del Lino descritta alla medesima partita l'anno 1641 nel Catastico 5 Ioannis n. 223.

Possedono ancora l'istesso Roncho sopra S.^o Fiorano con casa, lasciatogli dal P. Marzana descritto alla loro partita sin l'anno 1641 in Catastico di Cittadella Vecchia n. 603.

Crediti.

Pretendono dal Sig. Aless. Mondella come herede e sicurtà delle Signore Chiara e Laura Mondelle un annuo Censo sopra il capitale di L. 800 planet.

Item dal Sig. Nicola Bargnani per una volta tanto L. 600 e queste per essere herede del Sig. Giulio Cesare Bargnano, senza interesse. 1662, die 22 Iulii presentata per Rev. D. Franciscum Paliardum

Hieron. Fenarolus Deputatus.

Brescia, 25 marzo 1935.

MONS. PAOLO GUERRINI.

MISCELLANEA SACRA

Note sulle profezie Messianiche della Genesi

(III puntata).

5. Dall'insieme delle profezie della Genesi si possono desumere tre diversi aspetti, sotto i quali è presentata la futura Redenzione.

a) Anzitutto essa è *vittoria sul serpente*. Risulta da quanto si è esposto sopra. Il nemico sarà vinto, cioè sarà annullato il danno da lui arrecato all'umanità, per mezzo della seduzione di Adamo ed Eva. « L'uomo trascinato nella ribellione a Dio, sarà redento col sangue di Gesù Cristo e andrà a sedersi nel cielo, e Dio ne avrà gloria molto maggiore di quella che il demonio ha voluto rapirgli » (Sales, in Gn. 3, 14). Il testo sacro col suo potente linguaggio metaforico esprime anche di più: con la Redenzione il serpente sarà punito: « Mangerai la terra tutti i giorni (= per tutto il tempo) della tua vita ».

Le frasi come « mangiare » o « leccare la terra » nello stile ebraico, quale ci mostrano anche documenti estrabiblici (Tell el-Amarna), significano umiliare.

Ai nemici di Sion dice Isaia (49, 23): « lecheranno (verbo *lahakh*) la polvere de' tuoi piedi »; il profeta parla di obbedienza, ma di re gentili, avversari della teocrazia israelitica: questi dunque « primo a Deo superari et devinci debent » (*knabenbauer*), devono essere umiliati. Nel salmo messianico 72, 9: « I suoi avversari lecheranno la polvere » (Vg. *Inimici eius terram lingent*). E Michea (7, 17) de' nemici d'Israele: « Leccheranno la polvere come serpenti ».

Quanto al passo citato della Genesi, qualche autore lo diluisce traducendo: « Morderai la terra ecc. » (*'akhal* = mangiare), forse per evitare l'inciampo a chi fosse disposto a stare troppo alla lettera (i serpenti non si nutrono di terra). Molto opportunamente si può avvicinare a questa frase quella di Isaia 65, 25:

Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme
e il leone come il bue mangerà la paglia
e per il serpente sarà cibo la polvere.

Si tratta della piena restaurazione teocratica nel regno del Messia: le bestie feroci sono domate e rese pacifiche, il serpente è umiliato. Isaia fa eco a Mo-

sè, di cui ripete l'immagine, là oscura e lontana minaccia, qui descrizione anticipata della minaccia tradotta in punizione.

Non senza importanza sono le applicazioni parenetiche: nel serpente del paradiso era raffigurata la potenza diabolica, che poteva abusare delle forze naturali per nuocere agli uomini; dopo la Redenzione « lo stesso creato fu reso libero dalla schiavitù della corruzione, per avere la gloriosa libertà dei figli di Dio » (Rom. 8, 21). Tale potere fu trasmesso alla Chiesa, che lo esercita con i riti dei sacramenti, esorcismi, benedizioni.

b) Un altro aspetto della futura opera redentrice è quella di *riconciliazione perpetua* o *dichiarazione di alleanza eterna* tra Dio e l'umanità. Nell'economia del Vecchio Testamento, in quanto figura del nuovo, questo concetto di alleanza è molto importante, e appunto prende le mosse dalle profezie e rivelazioni dell'epoca patriarcale; fra tutte le altre definizioni essa ha il vantaggio di enunciare con chiarezza l'effetto principale della Redenzione: cancellare l'inimicizia fra Creatore e creatura, per ristabilire fra essi l'armonia e si direbbe quasi la buona intesa.

Abbiamo detto « alleanza eterna » per distinguere questa da un'altra alleanza, che le fu in tutto simile, fuorchè in questa garanzia della perpetuità. Per procedere con ordine converrà che nell'alleanza tra Dio e l'uomo distinguiamo due fasi, di cui una anteriore e l'altra posteriore alla Redenzione, come noi la conosciamo avvenuta (vecchia, nuova alleanza). Si suol dire che la prima è figura della seconda, ma, chi ben guardi, fra le due vi è un legame più stretto di quello che passa tra figura e figurato, un legame reale, fondato su qualche cosa di comune: infatti l'antica alleanza servì di preparazione alla nuova, o meglio essa fu il principio di quello che nella seconda ebbe continuazione e compimento. La storia di essa è nota: cominciò con Adamo (cfr. *Kneb.*), fu chiaramente stabilita coi Patriarchi, più tardi con tutto il popolo per mezzo di Mosè (Ex. 24, 8). Noè ne ricevette due volte la conferma (Gn 6, 18; 9, 8 sqq.) e la garanzia nell'arcobaleno (9, 13 sqq.), Abramo ne ebbe la stipulazione solenne con un rito simbolico, a cui Dio prese parte direttamente (15, 7-21), e più tardi la rinnovazione con un segno, che dovea durare anche nei discendenti, la circoncisione (17-14 sgg.) e quasi un pegno nel cambiamento di nome (17, 4 sqq.).

Di altri patriarchi non troviamo espressamente menzionato nella Scrittura una dichiarazione d'alleanza con Dio: a Isacco fu

promessa nella persona del padre (17, 21). Con questo tanto più si mette in rilievo la parte di Abramo nella storia di questa alleanza, che è tanto importante non solo per l'argomento di cui si sta trattando, ma anche per lo stesso svolgere della successiva vita nazionale e religiosa del popolo ebraico, in quanto è il remoto principio del sistema teocratico-politico su cui per tradizione o per tentativi di restaurazione (i profeti) esso appare fondato. Tornando dunque ad Abramo, rimane da osservare una particolarità per noi importante. All'epoca della rinnovazione dell'alleanza con Dio (17, 4) il grande patriarca aveva già avuto Ismaele, che, nato da una concubina (cioè Agar: Gn. 16, 16) non aveva diritto alle promesse messianiche. Sarà poco appresso ebbe cambiato il nome (17, 15) con la promessa che sarebbe stata benedetta, ed avrebbe avuto un figlio erede della benedizione (17, 16), promessa ripetuta ad Abramo, il quale nel dubbio pensava eleggere ormai ad erede Ismaele (17, 17-21).

Tanta cura, rivolta a far sì che erede dell'alleanza non fosse se non quegli che era pure erede delle promesse messianiche, induce ad assegnare a quella un significato misterioso, riferentesi alla futura salute. E in verità il migliore Israele guardò in ogni tempo a quell'alleanza con senso di sicurezza nei destini della propria nazione e religione, e di fiducia nell'avvento del regno messianico; la parte più veneranda delle sacre scritture, il Pentateuco, fu riguardato come il deposito e il documento di essa; la legge ne fu l'atto di convenzione, il patto, il *volumen foederis* (Ex. 24, 7).

c) Gli esegeti hanno riconosciuto un profondo significato nelle stesse parole, attraverso alle quali è espressa l'alleanza, e che dagli agiografi sarebbero state scelte « non temere, sed provido Dei consilio » (*Estius*).

Nell'ebraico si trova *berith*, che non ha altro significato che quello di *patto*, *alleanza*, lat. *foedus*. Ma nella versione dei Settanta *berith* fu reso con *διαθήκη*, che ha oltre al significato di *patto*, anche — e più comunemente — quello di *testamento*, o atto giuridico, con cui uno esprime la sua ultima volontà, e che sarà valido solo per la morte di colui che l'ha fatto.

Διαθήκη per *patto*, ecc. nei classici è rara (*Aristof. Aves* 439; al.); nei LXX si trova a proposito di alleanza fra privati, principi, popoli (Gen. 21, 32 ecc.; Ex. 23, 32 ecc.; 1 Sam. 18,3; 3 Rg. 5, 26 ecc.; Am. 1, 9 ecc.), fra re e sudditi, vincitori e vinti (Ios. 19, 15; Ez. 18, 17 ecc.) e fra Dio e il popolo, come s'è detto.

Spesso nella Volgata troviamo *testamentum*, ove il contesto avrebbe fatto preferire *foedus*: p. es.: *Memor erit in saeculum testamenti sui* (Ps. 110, 5); *unges etc. arcam testamenti* (Ex. 30, 26); *memento Domine testamenti tui* (Judith 9, 18); *respice in test. tuum* (Ps. 73, 20); *Disposui testamentum electis meis* (Ps. 88, 4) ecc.

San Paolo nella lettera agli Ebrei colse questo secondo significato di *diathéke* e ne mise in evidenza il senso: la nuova *diathéke* (alleanza) è avvenuta a modo di *diathéke* (testamento), ossia il Redentore l'ha stabilita con la sua morte. E' per la sua morte che Gesù è il mediatore della nuova alleanza (*diathékes*, ma Vg. *testamenti*), perchè dove è il testamento (*diathéke*) è necessario che intervenga la morte del testatore: poichè il testamento è ratificato solo per la morte, altrimenti non vale, finchè è vivo colui che l'ha fatto (cfr. Hebr. 9, 15 sqq.). La Redenzione infatti è il frutto della passione e morte di Gesù Cristo, per cui la riconciliazione fu compiuta; è il legato che Gesù Cristo ha lasciato agli uomini, i quali perciò sono divenuti gli eredi di altre promesse, del Paradiso, riaperto dal sangue di G. C. (Gal. 4, 5 e sqq.). Così il greco *diathéke* esprime meglio che non *berith* e *testamentum* la forma della Redenzione, perchè ne dice insieme il modo (testamento, morte) e l'effetto (alleanza).

Ne nascono le qualifiche di questa alleanza, antitetiche o parallele a quelle dell'altra. Essa è recente (Mt. 26, 28; 2 Cor. 3, 6 ecc.), nuova (Hebr. 12, 24), superiore (ib. 7, 22; 8, 6), eterna (ib. 13, 20); ne è garante (ib. 7, 22) e mediatore (ib. 8, 6; 9, 15; 12, 24) Gesù Cristo. Come l'antica alleanza fu conservata dal sangue di vittime (Gn. 15, 9 sqq.) così la nuova ha come suggello il sangue di G. Cristo (Hebr. 10, 2. 9; 13, 20): cf. nella forma della consacrazione eucaristica: « Questo è il calice del mio sangue, della [= con cui si inaugura e suggella la] nuova ed eterna alleanza (lat. *testamenti*) ».

Il nome Testamento, distinto in vecchio e nuovo per sineddoche passò poi a significare i libri che contengono la rivelazione, storia e condizioni dell'una e dell'altra alleanza. Già Mosè parlò del « libro dell'alleanza » (Ex. 24, 7). San Paolo, lasciata senz'altro la parola libro, chiamò *diathéke*, *testamentum*, la Bibbia, con l'epiteto di « vecchio » perchè si riferiva alla Bibbia degli Ebrei (2 Cor. 3, 14). Si ebbe così il « vecchio Testamento » a fianco del quale nel linguaggio ecclesiastico ben presto si ebbe il « Nuovo ». Cf. Gal. 4, 24.

Si collega a questa serie di considerazioni il nome che San Paolo dà ai cristiani di « eredi di Dio » (Gal. 4, 4 sqq.), infatti l'effetto

di un testamento è l'eredità: se la Redenzione è un testamento, i redenti sono eredi. E v'è di più. L'eredità spetta ai figli; se la morte di Gesù Cristo ci ha fatto eredi, è perchè da lui prima stati anche resi figli adottivi di Dio. Così è posta in evidenza la generosità di Dio Redentore, che non solo « ci liberò dalla potestà delle tenebre » (Col. 1, 13), ma, dandoci il Figlio suo « ci ha dato tutti i beni insieme con lui » (Rom. 8, 32).

d) Finalmente la Redenzione fu presentata come una *benedizione*, ad indicare di essa un tratto particolare assai importante, cioè l'abbondanza delle grazie spirituali che l'uomo ne avrebbe ricevuto.

Dopo il peccato l'uomo è caduto in disgrazia di Dio, è stato colpito da una maledizione, quantunque indirettamente, in ciò che lo circonda: « Ad Adamo disse.... Maledetto il terreno per cagion tua ». (Gn. 3, 17). Si direbbe quasi che Dio abbia sentito ripugnanza a colpire direttamente il suo capolavoro: intanto la maledizione è stata pronunziata e pesa sull'uomo. Ma nel corso della preparazione messianica si delinea sempre meglio la futura benedizione: Dio benedice i Patriarchi e da questi la benedizione si trasmette ai figli. Ad Abramo specialmente questa benedizione fu data con solennità, colle parole « In te saranno benedetti tutti i popoli della terra ». Come saranno benedetti i popoli in Abramo, se non con la venuta del Messia, discendente di lui?

Abbiamo accennato all'opinione di chi preferisce « si congratuleranno » invece che « saranno benedetti ». In questo caso il senso in fondo non è diverso, chè « congratularsi » significherebbe « augurarsi di ricevere alcuni beni », nel caso nostro la benedizione messianica. Le parole « in te » indicano la causa strumentale: quei beni devono venire da Abramo, come fonte, o mezzo principale di trasmissione agli altri (cfr. « Benedirò coloro che ti benediranno » Gn. 12, 3; « Sarai una benedizione » ib. 2; sappiamo poi che la benedizione messianica ci è venuta da Israele). Poichè quelle parole contengono una promessa divina, e le promesse di Dio sono efficaci, giungono infallibilmente a compimento, si può concludere che tutti coloro che nel corso dei secoli si fossero augurati i beni Messianici « in Abramo », di questi stessi beni sarebbero stati partecipi.

Importanti anche le promesse che vanno unite alla benedizione. In esse bisogna distinguere due parti: quella relativa al solo popolo ebreo: « Tutto il paese, che vedi, lo darò a te e alla tua progenie.

per sempre » (13, 15 ecc.), e quella relativa a tutte le genti. Del resto neppure la prima non è estranea al concetto messianico: Canaan promessa alla discendenza temporale di Abramo è l'immagine del regno messianico promesso alla sua discendenza spirituale.

Di fronte alle promesse di Dio Abramo fece un grande atto di fede e di questo lasciò l'esempio ai discendenti, insieme col sacro deposito. Mostrano dunque di essere figli di Abramo coloro che ne ricevono tutta l'eredità, ossia le promesse e la fede. E' nota la distinzione che pone San Paolo tra un Israele carnale e un Israele spirituale (Gal. 4, 29; 1 Cor. 10, 18; Gal. 6, 16 ecc.), di cui il secondo non è costituito da tutti gli Ebrei, nè soio da essi (Rom. 9, 6 sqq.). Di tal distinzione il fondamento è già in Abramo, che in certo qual modo era rivestito di due nature; vi era in lui la natura *carnale*, che si comunicò a tutti i suoi discendenti « ex lumbis et femore eius », e una natura *spirituale*, soprannaturale, che Dio gli diede con la giustificazione per mezzo della Fede, e che si trasmette a coloro che ricevono questa giustificazione, imitando Abramo, divenendo partecipi della sua nuova natura spirituale, e quindi suoi figli secondo lo spirito, « non secondo la generazione naturale, ma secondo la parentela della fede » (*Teofilatto* cit. da *Cornely: Rom. Comm.* p. 240).

Di qui l'espressione « Abramo, padre di noi tutti », cioè dei Cristiani (Rom. 4, 16-17), e « padre dei credenti » (Rom. 4, 11). « Comprendete dunque che coloro che sono dalla fede, quelli sono i figli di Abramo » (Gal. 3, 7).

Similmente si può parlare circa la circoscrizione: cf. Rom. 4, 11-12: « Ed egli poi (Abramo) ricevette un distintivo, cioè la circoncisione, come suggello della giustizia ottenuta mediante la fede da incirconciso; affinchè e fosse il padre di tutti i credenti non circoncisi, e cos ianche ad essi fosse contata a giustizia; e il padre dei circoncisi, di quelli cioè che non solo hanno la circoncisione, ma che camminano essi pure sulle orme della fede del nostro padre AbraAo, ancora incirconciso ».

6. Il cenno di San Paolo ai Gentili ci offre modo di collegare a queste un'altra breve serie di considerazioni, suggerite dai passi messianici della Genesi, cioè la *universalità della Redenzione*.

L'alleanza con Dio era promessa e fu solennemente conchiusa col solo popolo d'Israele a cui in primo luogo si volsero le benedizioni celesti; ma in alcune frasi di questo primo periodo della Rivelazione si può riconoscere il primo enunciato di quella dottrina del-

l'universalità della salvezza (vocazione dei Gentili), che fu poi largamente sviluppata (Salmi, Amos, Isaia, altri), quantunque non sia mai divenuta popolare.

Cominciamo a distinguere il soggetto della Redenzione da quello designato a prepararlo. Questo secondo è il solo popolo d'Israele, al quale è assegnata la missione di tener desta l'aspettazione e preparare la venuta del Messia, nella persona di Abramo, poi di Isacco, e infine di Giacobbe, che la trasmette ai figli, i capostipiti delle dodici tribù.

Uno dei fondamenti per la dottrina dell'universalità della Redenzione, della necessità del battesimo per tutti è il dogma dell'unità d'origine di tutte le razze umane. Esso ci è insegnato dalla Genesi. Ad Adamo ed Eva Dio diede l'ordine di crescere, moltiplicarsi e riempire la terra (1, 28); fra tutti gli animali non se ne trovava uno simile a lui (2, 20); Eva è espressamente chiamata madre di tutti i viventi (3, 20). Tutti sono figli di Adamo. Interessante osservare la conferma che all'unità d'origine dell'uomo portano etnologi e linguisti, coi soli criteri della scienza positiva.

Le conclusioni (fratellanza umana, eguaglianza di natura e diritti in tutti gli uomini ecc.) sono facili a trarsi. La più importante fu messa chiaramente in rilievo da San Paolo: « Come per un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e per mezzo del peccato la morte, e così la morte si è trasmessa a tutti gli uomini, perchè tutti hanno peccato... » (Rom. 5, 12). « E come tutti muoiono in Adamo. così tutti saranno vivificati in Cristo » (1 Cor. 15, 22). Universalità del peccato originale, e quindi della Redenzione.

E' da notarsi che nella storia biblica dei primi tempi i capostipiti dei vari popoli a mano a mano che vengono staccandosi dal ceppo primitivo sono lasciati da parte. Essi scompaiono dalla Storia sacra, perchè in realtà non ne fanno più parte, ma non sono dimenticati in occasione delle più solenni rivelazioni messianiche. Così quando Noè pronuncia la sua profezia (Gn. 9, 24 sqq.) trasmette a Sem la promessa, ma non esclude Iafet, al quale predice che abiterà nelle tende di Sem » (9, 27).

Una piccola difficoltà, creata dalla maledizione contro Cam si scioglie facilmente, qualora non si intenda che in fatto di beni materiali. Ciò tanto più appare ammissibile, se si riconosce un parallelo di quello con la benedizione di Iafet, che nelle parole « Dilati il Signore Iafet » non può avere che un riferimento ai beni materiali (co-

me avvenne infatti pei Giafetici), a differenza della altre: « ed abiti nelle tende di Sem » che predicano la partecipazione ai beni di Sem.

Le benedizioni di Noè si potrebbero schematicamente rappresentare così:

Sem a) beni spirituali (« Dio di Sem »): cognizione del vero Dio. Ha il suo pieno adempimento nei Giudei.

b) nessuna menzione di beni temporali.

Iafet a) partecipazione ai beni spirituali di Sem (« abiti nelle tende di Sem »).

b) beni temporali (« Dilati il Signore Iafet »): i Giafetici occuperanno vaste regioni e si diffonderanno largamente sulla terra fino nelle sedi dei Semiti. I Commentatori indicano le due parti della profezia adempiute negli antichi popoli classici, specialmente i Romani, che, dilatato l'impero temporale videro nella propria Sede stabilirsi il centro dell'impero spirituale di Dio, la Chiesa.

Cam a) nessuna menzione di beni spirituali.

b) mali temporali (« Maledetto Canaan... sarà umile servo dei suoi fratelli »).

Amnesso un parallelismo antitetico fra Sem e Cam, all'uno beni spirituali, all'altro mali temporali, si concluderà che, come per il primo la mancanza di un cenno a beni temporali non ne comporta la privazione, così il secondo, condannato a portare la pena della sua irriverenza nelle cose temporali, non è espressamente escluso da quelle spirituali. La stessa profezia della soggezione di Cam a Sem pare a sufficienza avverata nello sterminio dei Cananei e nella riduzione in ischiavitù dei pochi superstiti, i Gabaoniti, al tempo della conquista palestinese (Giosuè, 9)-e più tardi al tempo di Salomone (2 Par. 8, 7-8).

Noteremo qui che non è giusto invocare la maledizione di Noè a spiegazione dell'inferiorità in cui si trova la razza camitica (del resto neanche in tutti i suoi rappresentanti) di fronte alle altre. Quella maledizione non volle estendersi a tanto; l'insistenza eccessiva su una tale idea porterebbe a conclusioni false in materia sociale e religiosa.

Riprendendo l'argomento dal punto di vista messianico, non pare esagerato affermare che la profezia di Noè è la prima « chiamata dei pagani al Messia ». L'universalità della salute fu più esplicita-

mente affermata in seguito, con le promesse ad Abramo, quando la benedizione fu estesa a tutti, senza alcuna eccezione: « tutti i popoli della terra » (12, 3; 18, 18; 22, 18; 26, 4). E nella profezia di Giacobbe: « A lui l'obbedienza dei popoli ». (Gn. 49, 10).

Riferimenti bibliografici:

5c - Le parole dell'Estius sono tratte dal Commento in *Hebr.* 9, 17 (ed. Magonza, 1843: 6, 284). — Per la storia della parola *berith* nella teol. bibl. cf. *Kraetzschmar: Die Bundesvorstellung im Alt. Test.*, Marburg, 1896.

5d - Cf. *Fernandez* art. cit. — Sulla dottrina della discendenza spirituale di Abramo cfr. *id.: Duplex Israel; carnalis et spiritualis: Verb. D. 11* (1931) 230; *id.: Credidit Abraham Deo et reputatum est illi ad iustitiam* ib. 326.

6. Fra i linguisti che stanno per la monogenesi del linguaggio è il *Trombetti: Introduzione agli Elementi di Glottologia: Bologna*, 1921.

Glorie e leggende di un « Carme secolare »

Tuscolo: luce di Roma

.....
*O già fiorente da' prischi secoli
città di gloria precinta, o Tuscolo,
de' Colli Laziali Regina*

[Dal « Carme Secolare » (1)].

Così canta il Poeta.

E davvero regale appare Frascati adagiata sul colle Tuscolano. Tutta luminosa e ridente nel suo perenne abito verde, serena ed orgogliosa del suo passato fatidico e del suo attuale splendore. In questo Maggio radioso essa celebra il suo Natale.

A guardarla così, incastonata come gemma superba nella corona dei Colli Laziali, non le si darebbe la sua età, rispettabile davvero poichè risale a trenta secoli.

(1) P. Luigi Zambarelli: *Nel Natale di Tuscolo, Carme Secolare*. Roma.

Fioriscono oggi sui dolci declivi leggende, tradizioni, storia. Le ville stupende e la città viva e laboriosa posano sulle rovine dell'antichissimo ceppo originario: *Tusculum*, il glorioso « municipio » latino. Ma innumeri vestigia affiorano qua e là entro i parchi incantevoli, nelle romite vie piene di fascino che s'inerpicano fino alla vetta famosa da cui domina l'Acropoli, nelle conche smeraldine ove incombe il silenzio sognante. L'inesorabile ala del tempo, l'abbandono degli uomini non sono riusciti a diminuire l'incanto dei luoghi. Tremila anni non sono passati invano sul colle malioso: il fasto della romanità antica, il medio evo turbinoso, la Rinascenza magnifica, i tempi moderni romantici e ricostruttivi, sono altrettante pietre miliari della storia tuscolana che misurano la sua passata grandezza, le sue sventure eroiche, i tragici insulti dell'umanità aberrata, il tenace e paziente rifiorire, il suo attuale fascino singolarissimo.

Frascati: nome che ha sapore di primavera, che sussurra di ombrie cortesi, di frescura, di verde. Che fa pensare ai rigogliosi vigneti, alle serene gioie vendemmiali, al prelibato nettare biondo famoso « *urbis et orbis* ». Sta bene. Ma essa è anche Tuscolo; poichè formava un'unità inscindibile con l'antico *Municipium* tuscolano, quando questo, da sommo il colle diramava il suo delizioso suburbio ingemmato di ville patrizie, di orti e di vigne, specie su quel lato meraviglioso che guarda verso Roma. Borgata dunque che, già distinta nella sua entità civica con il nome agreste di « Frascati » sino dalla metà del sec. IX — quando ancora in vetta al colle dominavano le mura e le torri primigenie di *Tusculum* — doveva più tardi ereditarne la gloria ed il suo nome classico per volere di un Pontefice: Paolo III (1538). La stessa linfa vitale del *Municipium* consolare imperiale scorre nelle vene della città moderna; la quale pertanto è un germoglio stupendo dell'antica rivale di Roma, ad essa congiunta per una realtà indistruttibile fin dalle origini senza alcuna soluzione di continuità.

Ecco perchè il « Carme Secolare nel Natale di Tuscolo » del poeta P. Luigi Zambarelli, sgorgato dalla vena limpidissima della più alta poesia e della più nobile conoscenza del mito e della storia è celebrazione e rivendicazione insieme della millenaria gloria tuscolana.

Il classico metro ben s'adatta alla rievocazione epica ed umana dell'argomento; le strofe alate, dense di concetti e d'immagini, in musicale ritmo, in suggestivo incalzare danno a chi legge la più nitida e poetica visione di quelle che furono l'origine prima, la gloria, la decadenza, la rinascita ed il fiorire di Tuscolo.

L'Autore, dopo l'invocazione contempla lassù, dove ora vivono i bianchi monaci Camaldolesi assorti nella meditazione e nella preghiera,... « tra i gravi ruderi ròsi dal tempo, striati d'edera », il luogo che ha visto nascere la Città laziale. Tutta bianca e bellissima, che la tradizione vuole fondata, dopo l'incendio di Troia, dal profugo Telegono figlio di Circe e di Ulisse (1184 a. C.) e che con grazia ellenica e forte sapienza etrusca sorge sul colle solatio di fronte al sonante Tirreno, alla pianura immensa, dolce e ondulata che darà più tardi, secondo il mito latino, i natali a Roma.

Tuscolo sorta e fiorente porta in sè una civiltà fiera, leggiadra, consapevole, e presto diviene il cuore e la roccaforte del Lazio pastorale e ancora mite.

« Splendea di maggio un'alba rorida », « quando tracciato, — propizi gli auguri, — » « il solco a la sede novella », veniva fondata la città ridentissima. Presto possente per le quadrate mura, i portici, i fori, i ninfei, i templi, i palazzi marmorei. Città alta, libera, fervida d'eventi, in lotta contro rivali gelosi, alla quale altre città guerriere s'inclinano tributando lodi e trofei. Mentre dai biondi campi di messe, dagli orti ricolmi, dai vigneti dorati esalanti agresti profumi tutta la natura canta inni di gioia. Il Poeta dopo la visione delle origini e dell'affermarsi di Tuscolo ne esalta la gloria civile. Non basta fondare le città; bisogna saperle governare.

Così il nuovo « municipium », « con riti e con leggi retto a repubblica », segna prima la via ed il destino di Roma ventura,

*Nacque l'Eterna, dono de' Superi,
nacque al dominio di tutti i popoli,
nè più inclita cosa giammai
dovea scorgere il Sol nel suo giro.*

Ora Tusculum signora dei Colli ha una rivale davvero temibile nella Regina del Tevere. E la storia ormai incalza fatalmente. Il primo insigne tuscolano è il dittatore Ottavio Mamilio valorosissimo, che organizza una lega di municipi latini ed etruschi contro Roma; ne segue una clamorosa sconfitta dei coalizzati. La vittoriosa perdo-

na a Tusculum poichè ne ammira l'ardimento e la tenacia organizzativa. Mamilio poi salva generosamente il Campidoglio dall'invasione dei Sabini (460 a. C.). Ma sorgono altre contese: le due rivali stanno ancora di fronte nella seconda guerra latina (414 a. C.) e Roma trionfa nuovamente; ma non ne abusa: conserverà anzi alla vinta città l'ambito privilegio della cittadinanza romana. Tuscolo intende bene che contro di essa è inutile combattere ancora: meglio a suo fianco amica e sorella irradiata dalla sua luce. E così l'eroico municipio non poche volte aiuterà l'Urbe assetata di conquista, di gloria, di espansione tutta protesa verso il suo fatale destino. Tuscolo è ormai la sentinella avanzata che congiunge la Dominatrice col Mezzogiorno ed il saldo presidio della Valle Latina.

Pertanto allorchè Annibale dopo la battaglia di Canne intraprende spavalidamente la sua marcia su Roma nemica di Cartagine, Tuscolo generosa e leale, dalla sua Acropoli vigile respinge strenuamente l'invasore e salva l'amica dallo « scempio incombente ».

Così la città affascinante pel suo mito ellenico, le tradizioni etrusche, la forte affermazione latina, ricca di nuove energie vitali comincia una seconda età luminosa a fianco di Roma.

*Di quanti eroi, ferace Tuscolo,
di quanti genì tu fosti patria!
famosi per senno, per armi
o per vanto di nobile imprese.*

Sono suoi figli gli Ottavi, i Quinzi, i Valeri, i Rufi, i Sulpici ed i Fulvi; la gente dei Fabi, dei Camilli ed il severo Catone, vanto e saggezza austera della Roma repubblicana. I fasti, i riti, i ludi tuscolani si diffondono nella città del Tevere e colà anche si trapiantano le migliori ed illustri famiglie del fertile colle.

Ma i vetusti e gloriosi spalti di Telegono hanno veduto troppe gesta ormai. Sembra che per essi giunga l'ora tragica della decadenza. Tuscolo, permeata d'innato spirito eroico e di fierezza latina è ora, come Roma, fatta segno alle bramosie degli invasori barbarici. E' occupata da Tctila e dalle sue orde. Più tardi, in pieno Medio Evo i Conti Tuscolani, (che dominatori per secoli di Roma hanno pur dato fasti gloriosi a Tuscolo e vari Pontefici alla Chiesa), segnano inesorabilmente il suo sfacelo, sì che nel 1191 essa per odi e crudeli vendette partigiane viene data alle fiamme. La bellissima città dopo l'immane luce del rogo esecrabile sembra un cumulo di

cenere. Dove sono più le esedre, i teatri, le torri, le terme, i templi della Repubblica e dell'Impero? Di loro non restano ormai che le vestigia fumanti e le fondamenta nascoste nella terra più generosa degli uomini. Ed anche, miracolo vivo, « simbolo di freschezza perenne » resta intatta la classica fonte; che costruita per decreto del Senato Tuscolano dagli edili Quinto Celio Latiniense e Marco Decumio si vede pur oggi addossata alle mura quadrate sotto l'Acropoli nei pressi dell'antico teatro.

*L'onda lustrale fluisce limpida
ancor tra l'ardue vestigia e mormora
che Ilio più non si riebbe,
mentre Tuscolo balda ancora vive.*

Dopo la distruzione barbarica il rinascere nelle rovine, ove erano le reggie marmoree dei Cesari, in Tuscolo alta è nel suo ridente suburbio. Chè ivi Tiberio, Nerva, Galba, Commodo, Vespasiano, Tito, Domiziano, Claudio, Nerone, Vitellio, Caracalla ebbero dimora; qui i patrizi romani ville e giardini per il riposo nella calura estiva. Di speciale incanto e splendore la villa di Marco Tullio Cicerone che vi scrisse fra tante opere stupende di pensiero e di cultura le celeberrime « Tusculanae disputationes »; la bella casa s'adornava anche della Accademia e del Liceo che insieme costituivano il Gymnasium per le riunioni di lettere e di filosofia.

Nei dolci clivi tuscolani aleggiano ancora gli spiriti dei grandi classici che colà sostarono tra i plinti, i cipressi e le brune querce possenti. Dopo l'incendio, la bella riedificazione, illuminata di nuove fastose ville, di papali dimore, di piccole case ove il lavoro passa in letizia. Ed il mondo guarda ammirato il Colle nella sua rinascenza magnifica:

*Non più a Giove fumano i tripodi,
non più s'invocan numi i Dioscuri:
son le anime a Cristo Osannanti
che l'Apostolo Pietro redense.*

Il Carme in un crescendo nobilissimo offre ora la mirabile visione di Tuscolo nei suoi templi cristiani, nelle ampie e luminose scalée principesche, nel canto gioioso di cento fontane, negli effluvi di parchi immensi, nelle ville stupende ove artisti sommi si prodigarono a gara, in tutta la prestigiosa bellezza de Colli Laziali e di Monte

Cavo solenne e vigile. Tuscolo: incoronata dalle sue memorie, in vista del Tevere, del mare, della pianura che ha veduto nascere e crescere il destino grande della Città Eterna.

Esclama il Poeta a Roma:

*con la tua voce che sa d'imperio,
che varca i tempi, varca gli oceani,
a Tuscolo il nome consacra,
ch'ebbe all'alba, al fiorir di sua vita!*

Un voto dunque perchè Frascati odierna sia giustamente ribattezzata Tuscolo e fiera del riconquistato suo nome, posso dire con le altre città italiche — cui fu già restituito il classico nome d'origine — la sua gioia riconoscente alla « Patria che avanza e s'innova ». Così termina il poema ricco di bellezza esteriore e d'intrinseca sostanza narrativa. P. Luigi Zambarelli in questo suo recente Carme ha così ancora una volta portato il suo contributo alla letteratura italiana. E dire « ancora una volta » è fare a Lui Sacerdote, poeta ed educatore il massimo elogio. Servo di Cristo in umiltà, egli sa pur dedicare alla nobile musa ed alla prosa più elevata e dotta qualche ora della sua vita tutta spesa in opere di religione e d'alta pietà.

L'ho veduto sul colle romano dell'Aventino, nel chiostro, nella Chiesa e nella luminosa terrazza di Sant'Alessio tra i suoi protetti dilettezzati: i ciechi. E la sua figura m'apparve umanissima ed insieme idealizzata dal sacrificio sereno di un'esistenza votata alle più derelitte creature: quelle cui è negato il sole. Lo sapevo poeta, conferenziere, prosatore elegante; due volte Generale nell'Ordine dei Padri Somaschi. Ma quando dalla sua voce piana e cordiale appresi che da 33 anni, salvo brevi assenze, vive rettore, maestro, tra i poveri ciechi di Sant'Alessio, sentii d'aver dinanzi non solo l'Autore delle « Rose dell'Aventino », delle Liriche Francescane, di « Nova Fiorita », della « Basilica di Santa Sabina », della « Canzone del Trionfo », non solo lo storico erudito, il Dantista intelligente ed il critico d'arte, — ma soprattutto il Sacerdote ed il Poeta di « Luce nell'Ombra ».

Egli è il sole buono e caldo degli sventurati che in lui credono, che per lui benedicono Iddio misericordioso e possono amare la vita operosamente!

GIOVANNA MAURO CASTRO.

(Da « L'Avvenire d'Italia », 3 Maggio 1935).

ALL' OMBRA DEL NOSTRO TAUMATURGO

..... per merita et intercessionem
Sancti Hieronymi.....

Guarita da tubercolosi pulm., dichiarata inguaribile. — Musatti Maria, di Santo, da Valmadrera, veniva colpita da tubercolosi polmonare, che la ridusse a tale stato, da rimanerle — a giudizio del medico — non oltre i due mesi di vita. Ricorse allora a S. Girolamo con fede ardente: lo pregò con grande fervore ed in breve scomparve ogni traccia del terribile morbo. E' venuta ella stessa al Santuario a ringraziare S. Girolamo della recuperata sanità, e portò un quadro votivo in attestato di riconoscenza, volendo che la grazia tanto segnalata venisse pubblicata.

Guarito da appendicite gravissima. — Il fanciullo Ferrario Isidoro, di Giovanni e Cima Francesca, di anni 10 da Laorca, era in imminente pericolo, per una gravissima appendicite con perforazione. La sorella venne al Santuario per scongiurare S. Girolamo di voler salvare il fratellino da sicura morte. Ed — oh! potente protezione di S. Girolamo! — in quel giorno stesso il piccolo infermo iniziò la sua guarigione, che in breve tempo fu completa. Così attesta il padre del fanciullo.

Guarito da artrite. — Colombo Giuseppe, di Giovanni e di Colombo Laura, di anni 11, da Valgrehentino, soffriva per una dolorosissima artrite. I suoi genitori, ed egli stesso, si affidarono alla intercessione di S. Girolamo, che non tardò ad esaudirli, liberando il fanciullo della tormentosa infermità. Fu accompagnato dalla madre al Santuario, per ringraziare il Santo, e deporvi una tabella votiva ad attestato di perenne riconoscenza.

Guarita da otite. — Una pericolosa otite molestava da qualche tempo la Sig.a Riva Chiara, di anni 38, da Vercurago, nè sapeva come liberarsene. Ricorse a S. Girolamo, indossò la veste benedetta, pregò con fervore, e presto ottenne la grazia sospirata della guarigione.

(Dal *Bollettino di Somasca* - n.º 241 - Aprile 1935).

CRONACA

1) GENOVA: *Parrocchia di S. M. Maddalena.*

Feste Pasquali. — Anche quest'anno, come sempre, furono celebrate con la debita solennità le funzioni della Settimana Santa nella nostra Parrocchia della Maddalena.

Oltre a tutte le celebrazioni proprie di tali giorni ed il maestoso Sepolcro, che sebbene privo del tradizionale *parterre* di segatura colorata, era egualmente grandioso per l'abbondanza di fiori, piante e ceri, va ricordata la funzione delle tre ore di agonia nel pomeriggio di Venerdì Santo, introdotta in Genova dal nostro compianto Padre Biaggi. Quest'anno il Rev.mo Quaresimalista, Mons. Antonio Gazzale, Canonico della Metropolitana commentò con eloquenti fervorini le sette parole di Nostro Signore sulla Croce, mentre il Conservatorio Interiano eseguiva scelti mottetti in musica.

Nella domenica della Santa Pasqua durante la Messa Parrocchiale si accostarono in massa alla Santa Comunione un bel numero di Giovaani e Uomini inquadrati dietro le bandiere delle rispettive Associazioni Cattoliche.

Alla Messa Solenne la Cantoria locale, composta da un Gruppo di Uomini, affermò la sua esistenza con una robusta esecuzione di una messa dell'Amatucci, mentre una schiera di fanciulli colle loro voci argentine fecero gustare le melodie gregoriane del « *Victimae Paschali* ».

Giovedì 25 in devoto corteo venne portata la Comunione Pasquale agli infermi nelle contrade della Parrocchia alta, anche sulla collina di S. Anna.

Sabato 27, fanciulli e fanciulle della Civica Scuola Giano Grillo, sita in Salita Battistine, numerosi e disciplinati si portarono nel nostro tempio per soddisfare al precetto pasquale. Celebrò la Santa Messa il Padre Parroco, che nel fervorino rivolto ai comunicandi ricordò loro i doveri del buon figliuolo e dello scolaro diligente.

Domenica 28, dopo i Vespri, ebbero luogo le tre visite per l'acquisto del Santo Giubileo cui ha partecipato una vera fiumana di popolo.

Nell'Associazione Giovanile San Girolamo Emiliani.

Mentre andiamo in macchina si stanno svolgendo speciali festività per celebrare degnamente il venticinquesimo di esistenza del-

l'Associazione Giovanile San Girolamo Emiliani.

Ne riparleremo nel prossimo numero. Per ora basti accennare che un Comitato cui presiedono diligentemente il nostro Padre Ciscato ed il Signor Giuseppe Ciceri, rispettivamente Assistente Ecclesiastico e Presidente dell'Associazione, ha preparata una bella serie di manifestazioni, tra cui: celebrazione del XXV per domenica 12 Maggio, onorata dall'intervento dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo. - Pubblicazione di un numero unico, cui hanno contribuito con successi scritti alcuni nostri Padri. - Pellegrinaggio a Somasca. - Raccolta di offerte e pesca di beneficenza per la costituzione di una borsa di studio a vantaggio di un aspirante somasco.

Il nostro Reverendissimo Padre Generale, informato di tali belle iniziative, ha inviata la sua adesione con una paterna lettera benedicendo ed inneggiando.

La Direzione di « Rivista » plaude a tutte queste belle iniziative giovanili, auspicando all'Associazione un avvenire sempre più glorioso e fecondo di bene. E poichè le circostanze lo permettono, fa qui posto alla cronaca di Domenica.

b) *Il XXV di fondazione dell'Assoc. « S. Girolamo Emiliani »*: 12 Maggio 1935.

La lieta giornata, preceduta da un triduo serale di conferenze apologetiche sull'Azione Cattolica, tenute da Monsignor Reverdini e dal Rev. prof. Siri, venne aperta domenica mattina ai piedi dell'altare con una Comunione generale delle 8, celebrata dall'Ill.mo Mons. Angelo Cataldi. Prima della Benedizione Eucaristica vennero benedetti e consegnati distintivi e tessere a soci novelli e dinnanzi all'Augusto Tabernacolo venne letta la promessa di fedeltà ed amore da parte di un socio effettivo ed un aspirante.

Nel pomeriggio la Chiesa della Maddalena, anzi il tempio, pareva sorridere a tanta folla giovanile ivi convenuta da ogni parte della città, dalle delegazioni della Grande Genova ed oltre ancora, per assistere all'assise celebrativa del venticinquennio di un'Associazione consorella; mentre dinanzi all'altare si adunavano le Associazioni degli Uomini, Donne e Giovani di A. C. della Parrocchia. Nel Presbiterio prendevano posto i dirigenti dell'Azione Cattolica. Oltre al Clero parrocchiale abbiamo notato: Monsignor Reverdini, l'Abate Mitrato di San Matteo, Canonico Bruzzo, il commendator Santolini, l'avv. Rapallo, il professor Gismondi, il sig. Rocca della Fed. Operaia, il prof. Raggi, il dottor De-Negri ed altri membri del Centro diocesano degli uomini e della Federazione giovanile.

Le Associazioni presenti con bandiera erano: S. Girolamo Emiliani del Collegio Emiliani di Nervi; S. Girolamo Emiliani dell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo, S. Girolamo Emiliani del Collegio S. Francesco di Rapallo; S. Giovanni Bosco di Sampierdarena; S. Martino d'Albaro; S. Maria Immacolata; Pier Giorgio Frassati e diverse

altre senza bandiera, ma ben rappresentate. Le bandiere ed i vessilli erano schierati a semicerchio intorno all'altare, davanti alla Croce del Signore.

Accolto dal suono squillante delle campane e da salve di battimani, l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, fece un ingresso trionfale, mentre dall'alto della Cantoria scendevano le note giulive del perosiano « Sacerdos et Pontifex ». Apri la seduta il Parroco, Padre Luigi Barbagelata, che con commosse parole porse il suo benvenuto a tutte le autorità convenute. Seguì la lettura del telegramma pontificio; dell'adesione del Rev.mo Padre Ceriani, Preposito Generale dei Somaschi e di altre, giunte da Associazioni consorelle, da soci lontani, anche oltre oceano, di simpatizzanti e signore patronesse del San Girolamo. Il prof. Gismondi, Presidente del locale Consiglio parrocchiale, espresse magnifici pensieri di affetto verso quell'Associazione giovanile, che vuole essere organo di grande attività in tutto il movimento cattolico della Parrocchia. Quindi il sig. Ambrogio Bono, socio anziano e per alcuni anni Presidente dell'Associazione, quale oratore ufficiale designato, tenne il discorso commemorativo. Sono tante le commozioni soavi che egli ha fatto provare nell'uditorio, dipingendo in quadri magistrali la sintesi della vita trascorsa nell'ambito dell'Associazione durante il corso di venticinque anni, che non riesce cosa facile il rievocare nello scritto le sue parole illustranti Sacerdoti ed associati, anziani e giovani, vivi e defunti: soggetti e scene, amore di Dio e della famiglia, della Chiesa e della Patria. Quindi, dopo parole elogiative pronunciate dall'Assistente Ecclesiastico, Padre Giovanni Ciscato, l'Em.mo Cardinale Arcivescovo consegnò a Mons. Angelo Cataldi, una pergamena finemente lavorata e con la firma autografa del Sommo Pontefice, quale atto di riverente omaggio per parte dei soci verso il loro Presidente onorario. L'avvocato Rapallo, presidente della Federazione giovanile, portò il saluto dei fratelli maggiori della Federazione diocesana. La Presidenza per tramite delle auguste mani dell'Em.mo volle consegnare un diploma di benemerita ad alcuni soci giovani ed anziani che ben meritano nei suoi rapporti ed il presidente Ciceri porse a tutte le autorità ed associazioni convenute, il suo grazie sentito a nome del S. Girolamo.

Chiuse la lieta celebrazione l'Em.mo Cardinale Arcivescovo con uno dei suoi discorsi magistrali, che servono ad inquadrare bene le idee della mente ed i sentimenti del cuore in coloro che lo ascoltano. Dopo il canto del Te Deum e la Trina Benedizione Eucaristica, Sua Eminenza, le autorità convenute ed alcune Associazioni, portandosi nel Chiostro parrocchiale, pavesato a festa con bandiere, gonfaloni e strisce multicolori si compiacquero di posare per un riuscito gruppo fotografico.

2) GENOVA: *Nella Comunità delle Suore Somasche.*

In data 7 aprile 1935 - domenica di Passione - S. Em.za il Cardinale Minoretti, Arcivescovo di Genova, si degnava approvare le Costituzioni delle Suore Somasche, scrivendo di Suo Pugno la preziosa lettera che qui si riproduce:

Genova, 7 Aprile 1935.

Lette le Costituzioni delle RR. Suore Somasche e trovatele conformi alle prescrizioni dei S. Canoni del D. C. per quello che riguarda noi, le approviamo, mandando vengano fedelmente eseguite.

Il Signore, la Madonna SS., e S. Girolamo Emiliani benedicano la pia Congregazione, la assistano sicchè riesca di perfezione e salute alle RR. Suore, di cristiana educazione per gli Orfani.

E la nostra benedizione sempre accompagni la Congregazione.

✠ CARLO DALMAZIO CARD. MINORETTI
Arcivescovo di Genova

(L. S.).

C. Lagomarsino, Cancell.

Dette suore, fondate fin dal 1680 dalla santa memoria del M. R. P. Gio. Andrea Tiboldi C. R. S. e Parroco di S. M. Maddalena; benchè sempre poche di numero, non mancarono mai, neppure quando infierivano pestilenze che mietevano numerose vittime nei monasteri. Ebbero sempre vita nascosta tra la Chiesa e la scuola, e furono ognora benedette dalle Autorità ecclesiastiche. La loro Cappella, resa coi recenti restauri un piccolo gioiello dell'arte settecentesca, gode molti privilegi, concessi dai Sommi Pontefici, quali possono desumersi dai Brevi che tuttora si conservano.

Davanti al loro altare, al quale celebrarono prelati e principi di S. Chiesa, il Giovedì Santo testè decorso si raccolse buon numero di giovinetti per commemorare l'Istituzione della SS.ma Eucaristia, conforme alla sacra liturgia del Giorno.

Celebrò la Messa il Rev.mo Mons. Cataldi e i giovinetti vi assistettero, accostandosi alla Sacra Mensa, con pietà soda e commovente. Pareva trovarsi presenti ad un Oratorio dei tempi di S. Filip-

po. I ragazzi ne riportarono un'impressione così soave che tornarono raggianti alle loro famiglie, lasciando presagire frutti duraturi di bene.

Una lode va anche tributata al Padre Ciscato che con caritatevole premura si prestò per le confessioni dei giovinetti. Sia tutto a gloria di Dio e di S. Girolamo!

V. G. M.

M. P. RAVERA f. s.

3) VELLETRI: *S. MARTINO: Solenni funerali in suffragio di Monsignor Gioia.*

15 Aprile. - Si sono svolti nella Chiesa di San Martino, come abbiamo annunciato, i funerali in suffragio di mons. Gioia Vescovo di Molfetta. Celebrante mons. Tommaso Onnelli, vicario generale, che pronunciò un commovente elogio funebre. Venne cantata la Messa del maestro Pierbattisti con intermezzi musicati dal canonico don Giovanni Milita che diresse le giovani della « Schola Cantorum » delle Figlie di Maria di S. Martino. Il tumulo al centro della Chiesa era sormontato dalla mitra episcopale e dal rocchetto.

Intervenuta gran folla, tra cui abbiamo visto i monsignori Angeloni, Ricci, Moresi, can. Ciotti, i parroci don Raffaele Guarnacci col vice-parroco don Vincenzo Zaralli, don Domenico Fagiolo, don Silvestro Radicchi, don Luigi Onorati arciprete di Norma, don Temistocle Zaralli parroco di Lariano, don Arturo Avanzini, don Alfredo Conti, mons. Luigi Agnoletti da Roma, mons. Alberico De Angelis canonico di Genzano, don Carlo De Angelis cappellano dell'O. B., don Giuseppe Cesetti e una larga rappresentanza del Seminario Vescovile con il vice-rettore don Luigi Nardini, avv. Antonio Boffi segretario del Sindacato avvocati e procuratori, dottor Pietro Fantozzi direttore dell'ospedale, dott. Martella, avv. Luigi Pietromarchi, avv. Augusto Ricci e signora, rag. cav. Angelucci, sigg. Manlio Milita e Adolfo Gallinelli, signora Elvira e Maria Cesaroni, Circolo S. Girolamo, Conferenza dame di S. Vincenzo, zelatrici, figlie di Maria, donne cattoliche, Circolo femminile S. Caterina di S. Martino e larghe rappresentanze degli Istituti religiosi delle suore Pallottine, maestre Pie Venerini, suore Orsoline, suore della Misericordia dell'ospedale, suore del Calvario e delle scuole elementari maschili e femminili.

Venne distribuito un bel ricordino con il ritratto e una breve biografia dell'illustre estinto a cura di alcune pie signore ammiratrici dell'opera davvero nobile e cristiana svolta in Velletri da mons. Gioia quando era parroco della Chiesa di S. Martino.

(Dal giornale « Il Popolo di Roma » 16 Aprile 1935).

4) CASALE MONFERRATO.

a) *Secondo Convegno Annuale degli ex-allievi del Trevisio.* — Nella giornata dedicata all'Università Cattolica i Padri Somaschi del Collegio Trevisio radunarono i giovani ex-allievi, i quali come l'anno precedente risposero in buon numero all'invito dei loro Superiori.

Il P. Rettore celebrò per essi la S. Messa, rivolgendolo loro un paterno discorso. Seguì una importante seduta durante la quale si discussero alcuni punti del Regolamento della Associazione Ex-Allievi e si riconfermarono le cariche del Consiglio di Presidenza.

Parlò a nome di tutti il Presidente, il quale protestò l'attaccamento e la riconoscenza verso coloro che si prodigarono per vari anni con sacrificio ed amore per la loro formazione morale, culturale e religiosa.

A mezzogiorno si raccolsero con i Superiori nell'allegro pranzo sociale, dopo il quale gli ex allievi ed i convittori disputarono con una animatissima partita di foot-ball la coppa che il Padre Rettore aveva espressamente messo in palio.

Passata la giornata in sana e schietta allegria coi Superiori e coi compagni di Collegio, tutti gli ex allievi e convittori si radunarono in Cappella. Il Padre Rettore prese la parola ringraziando gli ospiti del loro intervento, dei sentimenti di affetto e di riconoscenza che avevano dimostrato ai Superiori, incitandoli a sempre più e sempre meglio perseverare in essi ed a ricordare gli insegnamenti appresi negli anni trascorsi in Collegio per essere degni figli di Dio e della Patria.

Ed infine gli ultimi saluti e gli ultimi addii che lasciarono profonda e grata impressione nell'animo dei Superiori e dei Giovani.

b) *Comunione Pasquale dei professionisti.* — Per iniziativa dei Padri Somaschi, il Rev.mo Padre Regattieri ha tenuto nella Chiesa interna del Collegio Trevisio uno speciale triduo di predicazione riservato ai professionisti della nostra città, in preparazione all'adempimento del Precetto Pasquale.

La fervente parola del dotto oratore fu attentamente seguita da un buon numero di signori i quali la Domenica delle Palme si unirono, in uno spettacolo commovente di cristiana pietà, alla Santa Comunione Pasquale dei Convittori e degli alunni esterni del Liceo-Ginnasio.

Durante la S. Messa furono eseguiti dagli alunni scelti canti di circostanza ed il Padre Rettore rivolse a tutti un fervido discorso illustrando l'alto significato del Sacro rito ed inneggiando alla Fede, principio di quella mirabile unità morale che è il segreto di pace e di forza per l'individuo e per la Società.

(Da « *La Vita Casalese* » del 12 e del 19 Aprile 1935).

5) DALL'AMERICA CENTRALE:

a) - *Commemorazione del I Anniversario della dolorosa perdita del P. Tomasetti.*

Il 26 Dicembre u. s. verso le 5 di sera nelle spiagge del Pacifico con numerosissima assistenza di persone, sì di La Libertad come di San Salvador, ebbe luogo una mesta cerimonia commemorando la precoce morte del nostro indimenticabile P. Angelo Maria Tomasetti, che un anno prima in quello stesso luogo aveva reso la sua bell'anima in quelle mani che l'avevano formata.

Presiedeva il Molto R.do P. Commissario accompagnato da altri nostri sacerdoti, dagli studenti ed alunni. Con ben degne parole espose alla concorrenza la cara figura dell'estinto, ricordando le sue virtù veramente angeliche, la sua abnegazione sì considerevole che la fece risplendere fino al termine della sua vita, le sue belle doti intellettuali che facevano sperare un brillante avvenire per la Missione (egli fra l'altro era il Prefetto di studi del nostro Istituto di La Ceiba ed in questo ufficio aveva manifestato gran capacità pedagogica), e finalmente — ciò che stringeva il cuore — la sua prematura morte. Il bell'elogio funebre riempì d'emozione il cuore dei circostanti. Fratanto due alunni si offrono volentieri, anzi si sentirono onorati, di recare, come tenero ricordo, una bella corona di cipresso, che fu collocata nell'ora stessa in cui il Padre aveva cessato di vivere, nel medesimo luogo ove era scomparso, come simbolo di perenne ricordo ed immarcescibile affetto. Tutti erano visibilmente commossi e sentivano il bisogno di offrire le più fervide preci per l'anima del caro estinto. Vi furono alcuni momenti di silenzio, poi gli intervenuti rinnovarono al P. Brunetti e Comunità le più sentite condoglianze facendo quindi ritorno alle loro abitazioni... mentre il sole tramontante pareva immergersi nell'Oceano nelle cui acque fluttuava la funebre corona.

Alla mattina di quello stesso giorno doveva celebrarsi la messa del suo anniversario, ma l'impedi l'ottava privilegiata del Natale, la quale però non impedì che si inaugurasse il modesto e artistico monumento nel Cimitero Generale di S. Salvador che doveva perpetuare tra i nostri ammiratori e fedeli la memoria del virtuoso ministro del Signore, troppo presto strappato al nostro affetto. La messa dell'anniversario fu poi celebrata nove giorni dopo, il 3 gennaio del presente anno, dal Molto R.do P. Commissario nella nostra chiesa del Calvario, e la Schola Cantorum Emiliani eseguì con esito felice la messa liturgica pei defunti. Il giorno seguente, 4 gennaio, lo stesso P. Commissario andò a celebrare un'altra messa nella chiesa parrocchiale di La Libertad con non meno solennità di quella del Calvario; e in mezzo al silenzio che imponeva l'Augusto Sacrificio, il coro della « Emiliani » di La Ceiba faceva sentire le note armoniose

del Gregoriano, la cui gravità invitava a meditare sul soggiorno dei morti. Finalmente si udì con una sublimità lugubre il « *Lux aeterna luceat eis, Domine, cum sanctis tuis in aeternum quia pius es....* ». Questi ultimi accenti si ripeterono di navata in navata, e l'eco pareva risponderne: « *quia pius es!* ».

In memoriam.

AL PADRE TOMASETTI QUE HOY YA GOZA
DE DIOS EN LA MANSION CELESTE RICA
DOLIENTE NUESTRO AMOR, COMO UNA ROSA
ESTA ÉLEGA POESIA LE DEDICA

Reinaba el gran silencio de áurea noche.
La luna sola dueña del espacio
mirábase en el cielo como un broche
de plata que alumbraba al mundo lacio.

No obstante en Libertad habia angustia:
los bálsamos gemían de dolor,
natura sollozaba, y mi alma mustia
sentía un melancólico langor.

Porqué se contristaba tanto mi alma
si nunca en el dolor se vió cobarde?
¡ Oh, sí! Pero esta vez no hallaba calma
pues toda arrebatósela la tarde.

¡ Oh tarde inmemorable, oh tarde triste
que así estrujaste bárbara mi pecho!
¿ Qué infausto acontecido, dime, viste
y solo llorarélo allá en mi lecho?

« El trágico final de un sacerdote,
que ví desenvolverse ante mis ojos,
del Padre Tomasetti que su dote
fruyendo está en la Vida sin abrojos ».

¿ Cómo fué? ¡ Cuenta, cuenta imperturbable,
tú, la tarde desgraciada delincuente,
tú, la tarde que diste al mar el sable
con qué cortar la vida al inocente!

« Saltaban de alegría los chiquillos
bañándose en las aguas del Pacífico
y el áspid de la muerte en sus anillos
tomó lo inexorable y terrorífico.

Ed Padre no podía ya nadar.
Mas viéndose sin fuerzas para el caso,
exhausto dijo: « ¡ Sálvenme! » al azar.
Pero era de su vida el frío ocaso.

¡ Qué muerte! El vasto Océano traidor
que estaba sosegado cual aceite
atrájolo violento y con furor
cebándose en su vida con deleite.

Contrito sin embargo aquel coloso
empieza a lamentarse con bramidos
que salen de su pecho cavernoso
de monstruo, cual satánicos rugidos.

El duelo descendió sobre la tierra.
El llanto, la tristeza y la amargura
al alma constreñían; y cual sierra
Dolor la destrozaba sin mensura ».

¡ Ay tarde más aciaga! ¡ Tarde triste
que vejaz a los pobres corazones!
¿ Porqué con tu presencia permitiste
al luto conducirme a sus prisiones?

Prosigue refiriéndome el suceso
no ignoto a tus miradas hoy manchadas
y así me aliviarás un tanto el peso
que trae a mis potencias agobiadas.

« El mar se lamentaba vocinglero
llorando entre murmurios y el perdón
pedía como perro lisonjero
lamiendo los escollos con tesón.

de la playa, talvez decía a solas:
en los duros y estoicos pedregales
de la playa, talvez decía a solas:
« ¡ No hicieron cosa igual los criminales! ».

El mísero ya estaba arrepentido:
sus ondas azotaban con cariño.
Quizá porque imploraba enternecido
perdón por lo que hiciera el desaliño.

Y entretanto que yo decepcionada
me ocultaba del monte en las entrañas
descendía en tinieblas embozada
la noche por las lóbregas montañas.

El mar siguió llorando con gemidos
batiendo quejumbroso la ribera,
mas junto con sus ayes doloridos
dejaba percibir su voz de fiera.

Ya andaban en la atmósfera las notas
de agonía. La noche era de duelo.
No obstante de su luz copiosas gotas
la luna comenzó a vertir del cielo.

Y así se consoló aquel mundo triste
que fúnebre gemía en la ribera
de la mar ». Pero dime ¿ qué mas viste
oh tarde de dolor por vez postrera?

Oí del *Benedictus* los acentos:
« Illuminare his qui in mortis umbra... »
los cuales resonaron cual lamentos
en mi alma que latía en la penumbra ».

¡ Oh tarde de terror, de llanto y luto
que así oprimiste cruel mi tierno pecho!
¿ No hallaste en todo el orbe a un necio bruto
para irle a hacer el daño que me has hecho?

¡ Oh tarde! ¡ Más te hubiera aprovechado
que nunca en el transcurso de los días
hubieras ni por pienso desfilado
que hurtado de mi paz las alegrías!

Un discípulo en la escuela de S. Jerónimo Emiliani.

b) - *Solenne commemorazione dell'anno giubilare.*

A nessuna chiesa di San Salvador conveniva meglio la celebrazione dell'Anno Santo come a quella del Calvario il cui titolo ricorda di per se stesso il gran mistero della Redenzione. Già l'anno scorso si distinsero i nostri parrocchiani nel festeggiare il S. Centenario del Sacrificio Cruento della Croce e con l'amore di figli gli dedicarono a perpetua memoria la preziosa croce d'argento dalle cui braccia pende ora il Divino Salvatore.

Quest'anno lo zelantissimo parroco Molto R.do P. Brunetti, volendo preparare gli animi dei fedeli pel gran giorno della festa Patronale e disporli a compiere con amore e frutto il Giubileo santo, invitò il Sac. Vincenzo Vega, uomo di soda dottrina e di facile e persuasiva parola, a celebrare dal pulpito gli elogi della Divina Misericordia durante i sette lunedì che precedettero la festa.

Poi per considerare più da vicino i Divini attributi, stabili una

novena di straordinaria solennità in onore del SS. Crocifisso. Tutti i giorni oltre una prima messa cantata, ce n'era una seconda in terza alle 7, la quale veniva celebrata per turno dai vari parroci e cappellani della città con partecipazione delle loro confraternite e fedeli. Alle 7 e mezzo di sera c'era poi il solenne rosario con esposizione del SS. Sacramento seguito dalla predica del R.do P. Giuseppe M. Fernández del Campo S. J., dopo la quale veniva impartita la solenne benedizione. Il popolo corrispose allo splendore delle funzioni dimostrando la sua interna gioia col fervore e l'assiduità nell'assistenza.

I giorni 24 e 25 si consacrarono a guadagnare il S. Giubileo dell'anno della Redenzione, esteso benignamente dall'attuale Sommo Pontefice a tutte le parti del mondo. I fedeli del Calvario seppero interpretare il desiderio del loro zelante parroco perchè diedero capitale importanza alle visite giubilari in cui prese parte gran numero di persone con entusiasmo e compunzione, attratte senza dubbio dall'esempio di fervore che dava loro lo stesso Parroco, il quale presiedeva portando l'emblema della Passione, circondato dai nostri sacerdoti e religiosi e seguito da un'immensa folla di devoti pellegrini.

L'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, desideroso di facilitare il compimento delle visite giubilari e che vi prendessero parte moltissimi fedeli sì del Calvario come delle altre parrocchie, le ridusse da dodici a sei, disposizione in vero molto opportuna. Voglia Dio che tanto lavoro non rimanga sterile, ma che si manifesti il frutto nella pratica del bene a consolazione dell'infaticabile P. Commissario!

Il 26 gennaio fu la festa liturgica del SS. Crocifisso, alla quale partecipò, celebrando la messa di Gomunione Generale, l'Ecc.mo Mons. Nunzio di Sua Santità e cantò con somma dolcezza che dava un maggior senso di mistica religiosità un coro scelto d'orfani dell'Ospizio di San Salvador, diretto saggiamente dalle Figlie della Carità. In questo giorno s'inaugurò anche la nuova Messa Propria nitidamente stampata dalla Tip. Funez di San Salvador.

Alla Messa Maggiore nobilitò il pulpito uno dei migliori oratori sacri il R.do P. Enrico Romero O. P. il quale ricordò la storia gloriosa del Santo Patrono ed il suo riconoscimento liturgico con la concessione della messa ed ufficio proprio che la S. Sede si è degnata di concedere. La parte musicale l'esegui la stessa Scuola di Canto dell'Ospizio. Alle 7,30 di sera si cantò il solenne mattutino, illuminandosi bellamente l'altare e la chiesa con centinaia di lampadine elettriche.

Il giorno seguente, festa pubblica del SS. Crocifisso, l'Ecc.mo Mons. Nunzio ebbe l'amabilità di celebrare nuovamente la messa di Comunione Generale, alla quale intervennero moltissime persone che parteciparono pure alla S. Comunione, avidi di dissetarsi alle acque perenni del Divino Salvatore, per cui ci vennero alla mente quelle parole del Salmista: « *Quem admodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus* ». Il Molto R.do P. Brunetti,

come parroco e promotore delle feste, onorò il giorno cantando la messa solenne preceduta dalla Terza, durante la quale pronunciò un riuscitissimo discorso d'occasione l'oratore della Novena.

Si chiuse la festa con sigillo d'oro con la tradizionale processione del Signore del Calvario, alla quale parteciparono il clero ed Associazioni parrocchiali colle sue proprie insegne. E qui non si mostrarono meno la pietà e soddisfazione comuni poichè non vi fu quasi fedele che non seguisse i passi del Crocifisso o che almeno non si accalcasse lungo le vie che attraversava seguendolo coll'affetto. Al ritorno si intonò il solenne inno Ambrosiano.

Quindi il M. R. do P. Parroco rese pubbliche grazie a quanti avevano cooperato alla buona riuscita delle feste titolari ed a tutti quelli che secondando il suo desiderio vi avevano preso parte, guadagnando così il tesoro delle indulgenze dell'anno giubilare ed i molteplici favori che emanano come da fonte dalla Redenzione dell' Uomo-Dio. Intonato il *Tantum ergo*, impartì alla folla che stipava letteralmente la parte nuova del tempio, la benedizione eucaristica, con la quale si chiuse degnamente la solennità di quel giorno.

c) - *Premiazione scolastica nel Collegio di La Ceiba.*

Anche quest'anno l'esito degli esami finali essendo stato sommaramente lusinghiero, giacchè nessuno dei presentati venne respinto, ma anzi tutti ottennero votazioni degne di grande encomio, ne veniva di conseguenza l'obbligo per parte nostra di premiare, come ben lo meritavano, i nostri buoni e cari alunni. terminate quindi le vacanze estive di Dicembre e Gennaio (si noti che stiamo in America), nel balneario che abbiamo nel porto di La Libertad sulle spiagge del Pacifico, dove noi possediamo già una bella e comoda casa nella più pittoresca posizione, i nostri baldi giovanetti fecero ritorno al bel Collegio di La Ceiba. Come sempre, prima di cominciare l'anno scolastico e come preparazione alla festa del Transito del nostro S. Fondatore, i nostri giovani fecero i SS. Spirituali Esercizi, predicati da un Padre Domenicano. Il giorno della festa di S. Girolamo ebbe poi luogo la distribuzione dei premi, corrispondenti all'anno scolastico 1934. Non dirò il programma che si svolse, per la brevità della cronaca e questo anche per non ricadere sempre nei così detti luoghi comuni: così non si annoieranno tanto i lettori ed il direttore della nostra bella Rivista. La premiazione venne fatta fra una corona di elette persone, compresi i rappresentanti delle autorità civili e religiose ed i parenti dei giovani stessi. I premi quest'anno non consistettero in libri, medaglie e diplomi, ma in indumenti di uso personale, cosa che rallegrò sommamente i premiati, e li animò a ben proseguire nel nobile agone di formarsi per essere un giorno utili elementi alla famiglia, alla società ed alla nazione.

Anche da questa Rivista vada una parola di plauso ai professori e di eccitamento agli alunni.

d) - *Ordinazioni.*

Il sabato delle Tempora di Quaresima e la Domenica seguente, compiute tutte le formalità prescritte dal Codice e dalle nostre Costituzioni, gli amati confratelli Medardo Jaimes e Mario Casariego ricevettero dall'Ecc.mo Mons. Arcivescovo i quattro Ordini Minori. Felicitazioni ed auguri *ad majora*.

7. — *PESCIA: Pia Casa S. Girolamo Emiliani al Castello.*

a) *Feste Pasquali.*

Le funzioni ebbero inizio la Domenica delle Palme colla suggestiva cerimonia della benedizione degli ulivi e colla caratteristica processione. Lunedì santo fu il giorno di ritiro in preparazione al precepto pasquale e al Giubileo, acquistato Mercoledì santo.

Giovedì santo, al mattino Messa cantata dal M. R. P. Raffaele Martinelli, nostro amato Superiore, Comunione Pasquale e funzione liturgica colla riposizione del SS.mo nel Sepolcro, tanto raccolto e ben riuscito per merito del R. P. Carcioffa, in ciò di gusto veramente squisito. A sera solenne Ora Santa davanti a Gesù con preci, canti e concorso di gente. Venerdì continuano le cerimonie liturgiche del giorno. Sabato santo, dopo il canto delle Profezie, Messa cantata e il primo Alleluja. Finalmente Pasqua.

Non eravamo soli però perchè a completare l'intimità familiare vi era anche il M. R. P. Provinciale, venuto in compagnia del P. Incitti a passare qualche giorno tra i suoi cari probandi dei quali s'interessa vivamente e il cui sviluppo segue passo passo. Siccome però non viene mai a mani vuote, questa volta ci regalò una pianeta di grande solennità, di seta bianca, adorna di fiori, ed un magnifico velo omerale pure di seta inaugurati subito nella circostanza di Pasqua. E da queste righe, ancora una volta ringraziamo il M. R. P. Provinciale dei gentili e graditi doni. La Messa solenne della Resurrezione, fu cantata dallo stesso P. Provinciale, assistito all'Altare dai nostri novelli ordinati D. Muzj e D. Pietrangelo, ed accompagnata all'armonium dal R. P. Incitti; dirigeva il Ch. Ronzoni. La giornata passò in santa allegria e si chiuse colla Benedizione Eucaristica a cui seguì un *Haec dies* a 2 voci del Caudana. Il dì di Pasqua fu anche il giorno di partenza del P. Provinciale, il quale però, volle prima di accomiatarsi, sostare con noi nel gruppo fotografico che qui riproduciamo.

Crediamo però la giornata più indimenticabile di tutte le vacanze pasquali, il Martedì di Pasqua, nel qual giorno ebbe luogo la tanto desiderata e vivamente attesa passeggiata a Lucca.

Partiti colla Tranvia da Pescia, alle ore 8, dopo aver costeggiato ridenti e pittoreschi paesaggi, tra i quali Collodi, patria del celebre scrittore e famosa per la sua villa, giungemmo dopo circa un'ora



I Probandi di Pescia.

alla nostra mèta. Attraversato un lungo ed ombreggiato viale e varcata una delle tante porte della città, ancora intatte, ci dirigemmo verso il convento dei Francescani i quali, dietro raccomandazione del M. R. P. Serafino Serafini, loro Provinciale e nostro amico, ci ospitarono tutto il giorno con grande deferenza. Ai buoni Frati e al P. Serafini il nostro grazie più sincero e filiale. Il tempo, manco a dirlo, volò con celerità incredibile perchè la mattinata fu spesa nella visita, sia pur sommaria, ai principali monumenti della città, specialmente alle magnifiche e superbe chiese di S. Michele, di S. Frediano e del Duomo; il pomeriggio nella passeggiata sulle storiche e grandiose mura che, ancor oggi, par vogliamo cingere con serto imperituro quella che fu, nella storia, una delle repubbliche più gloriose. Non potevamo meglio coronare la nostra gita che colla visita all'urna della B. Gemma Galgani davanti alla quale il P. Carcioffa ci impartì la Benedizione colla Pisside.

Verso le 18,30 fummo costretti a risalire in vettura per ritornare al nostro nido di pace, di preghiera, e di lavoro. Ci rivolgemmo ancora indietro, ma le tenebre crescenti ci confusero tutto: solo una miriade di lumicini pareva gareggiare col cielo nel riempire il nostro cuore d'infinito.

b) *Festa di S. Francesco di Paola.*

Il 5 Maggio si è celebrata a Castello l'annuale festa del Titolare

della Chiesa: S. Francesco di Paola. La popolazione avvisata dall'illuminazione, molto ben riuscita ed assai suggestiva della sera precedente, venne numerosa a rendere devoto omaggio al caro Santo della Carità.

Alle ore 7 S. E. Mons. Vescovo, accolto al suo arrivo dai religiosi e da uno stuolo biancovestito di ragazzi, celebrò la S. Messa della Comunione generale, rivolgendo brevi parole in lode ed onore di S. Francesco. Alle ore 9,30, Messa solenne in musica. La Schola cantorum dei nostri probandi eseguì la « Missa in honorem S. Hieronimi Aemiliani » a due voci dispari del M.o Gualco molto ben riuscita ed encomiata anche dai presenti. Alla fine una maestosa e commovente laude a due voci del Castelli inneggiò alla Vergine in questo bel mese peculiarmente onorata. A sera alle ore 18, dopo il S. Rosario, panegirico del Santo detto dal nostro Diacono D. Pietro Muzj, noto già a molti per la sua facile ed avvincente parola. Dopo aver accennato al 5° Centenario dell'Ordine dei Minimi, che appunto quest'anno si celebra, al glorioso e trionfale trasporto delle ossa del Santo dalla Francia a Paola, l'oratore rilevò i tratti più salienti della vita, elogiando quelle che furono le principali virtù di S. Francesco: l'umiltà e la carità; quest'ultima soprattutto, nel cantare la quale la piena del suo cuore traboccò perchè « *os loquebatur ex abundantia cordis* ». La funzione ebbe termine con la trina Benedizione Eucaristica impartita da S. E. Mons. Vescovo che volle trascorrere coi figli di S. Girolamo Emiliani l'intera giornata in dolce tranquillità e in familiare intimità.

8. DA CHERASCO: *Alla Madonna del Popolo.*

La solennità annuale del Santo Fondatore dei Padri Somaschi, S. Girolamo Emiliani, come fu preannunziato, fu celebrata domenica 5 maggio.

Lo scopo di trasferire questa festa dal febbraio alla prima domenica di maggio fu quello di non disturbare altre feste, fisse in città nello stesso mese di febbraio, e poi, richiamando l'attenzione sul *Convertito da Maria SS.*, meglio disporre i giovani del collegio a praticare la preziosa divozione del mese mariano. L'anno scorso, la presenza di S. E. Monsignor Vescovo Diocesano ha dato il massimo risalto alla Festa. Anche quest'anno Egli aveva promesso sulle prime di venire, almeno per la Benedizione finale; ma poi fu impedito da varie circostanze del suo alto ministero.

La Solennità si può dire riuscita benissimo, sia per le funzioni, sia per l'affluenza consolante di fedeli alla SS. Comunione. Al mattino vi furono cinque messe, delle quali la quarta, alle 7,30, per i giovani che fecero la Comunione Generale, fu celebrata, con suono di organo, dal nostro M. Rev. Padre Provinciale; quella delle 9 fu

cantata in terzo dal Rev. Padre Luigi Frumento, Rettore del Collegio Padri Somaschi di Genova-Nervi.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri Solenni, con musica scelta, a più voci d., disse il panegirico di S. Girolamo, da vero figlio, il Rev. Padre Giovanni Ferro, Rettore del Collegio Padri Somaschi di Casale.

In luogo separato assistevano anche gli Orfani e le Orfane del Regio Ospizio cittadino.

La benedizione finale, preceduta dal canto della commovente antifona « Quando orabas » eseguita in modo insuperabile dal P. Rettore e probandini, coronò pienamente la serie delle funzioni giornaliere. L'altare maggiore della Madonna del Popolo infatti, quando è parato per le massime solennità parrocchiali, con le sue quasi 100 candele accese, nella penombra della sera, acquista una imponenza che rapisce. Noi siamo abituati a tale spettacolo e non vi facciamo caso; ma pure è una predica eloquente, commuove davvero e fa gustare all'anima che guarda serenamente, le prossime gioie del Paradiso.

(Da « La Gazzetta d'Alba » del 9 Maggio 1935).

6) — ORDINAZIONI.

Sabato *Sitientes* (6 Aprile 1935), a Pescia, dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Simonetti Vescovo diocesano:

il suddiacono *D. Pietro Muzi* ha ricevuto il Diaconato;

e il minorista *Michele Pietrangelo* ha ricevuto il Suddiaconato;

Sabato delle *Tempora* e la Domenica seguente (16 e 17 Marzo, a San Salvador (America Centrale), i Chierici *Medardo Jaimes* e *Mario Casariego* ricevettero da quell'Ecc.mo Arcivescovo i quattro Ordini minori, come sopra si disse.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Scuola Tip. Derelitti - Genova

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME XI. - 1935 - XIII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA